

XIX Re 128



15

SOMMARIO

SEBASTIANO BIGLIAZZI - ADRIANO
BOLZONI - ALFIO COCCIA - ALES-
SANDRO DE STEFANI - ALCEO
ERCOLANI - UMBERTO GU-
GLIELMOTTI - KRIMER - EUGENIO
LIBANI - COSIMO PISTOIA - VIN-
CENZO RIVELLI - GUIDO TONELLA

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE

2
mg



Segnalazioni della settimana

DOMENICA 3 DICEMBRE

15.45: IL ROMANZO DI UN GIOVANE POVERO, Commedia in cinque atti di Octavio Feuillet - Regia di Claudio Fino.

LUNEDÌ 4 DICEMBRE

21.40: UNA STORIA D'AMORE, « Joruzi » di Cichanava - Tre atti tradotti da Corrado Pavolini - Regia di Enzo Ferrieri.

MARTEDÌ 5 DICEMBRE

20.20: IL TROVATORE, Dramma in quattro atti di Salvatore Cammarano - Musica di Giuseppe Verdi.

MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE

21.15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASI.

GIOVEDÌ 7 DICEMBRE

20.50: Radioreunione segolate dalla Giuria del Concorso indetto dall'Eiar come degne di trasmissione: EPISODIO. Tre atti di Celestino Durando - Regia di Claudio Fino.

VENERDÌ 8 DICEMBRE

20.30: ORCHESTRA SINFONICA diretta dal maestro Primo Casale con la collaborazione del soprano Paola della Torre.

SABATO 9 DICEMBRE

16: LA CIARA, Un atto di Luigi Pirandello - Regia di Enzo Ferrieri.

DOMENICA 10 DICEMBRE

15.45: FRASQUITA, Opera in tre atti - Musica di Franz Lehár - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leonì.

L'ORA DELL'OVOCREMA

Quando è necessario sostituire la uova una buona dose di **OVOCREMA** dà il risultato di una rosta d'uovo e facilita la preparazione di torte, creme, budini, biscotti, ciambelle e squisite tagliatelle.

S.A. FARINI MILANI & C. VENEZIA

OVOCREMA

Del "letto caldo"

L'importanza del cosiddetto "letto caldo" in orticoltura non ha bisogno di essere fatta rilevare, tanto è universalmente riconosciuta. Questo mezzo anticipatore della vegetazione è indispensabile anche per il piccolo orto di famiglia, per coltivarla con convenienze economiche gli ortaggi di importanza fondamentale. Particolarmente le piante originarie dei paesi caldi, come ad esempio melanzane, peperoni, pomodori, che, seminati all'aria libera andrebbero a iniziare la produzione molto tardi, ritardando del piacere e della convenienza di avere prodotti primaticci, che sono i più desiderati e più cari.

Come e che cosa bisogna fare per avere un ottimo letto caldo? Ecco. Presso un muro esposto a mezzogiorno, o in altra buona esposizione, si scava una fossa larga circa un metro, profonda 40 centimetri (la lunghezza può variare in rapporto alle necessità e importanza dell'orto). Nel fondo di questa fossa, si forma uno strato alto circa 30 centimetri di pietrame e ramaglie, onde costituire un ottimo drenaggio per lo scolo dell'acqua. Si riempie quindi la fossa, fino ad un palmo al di sopra del livello del terreno, di buon letame di cavallo mescolato a circa un quarto di foglie secche. Dopo alcuni giorni, e cioè quando tutta la massa del materiale si sia assediata, si procede alla costruzione del cassone e, quindi, si copre la superficie con uno strato alto circa 25 centimetri di terriccio passato al setaccio. Se il letame impiegato è umido, non occorre inaffuorio prima di mettere il terriccio, viceversa allora bisognerà inaffuorio a pioggia in ragione di 10 litri di acqua per ogni metro quadrato di superficie onde favorire la fermentazione. Quando il letto caldo ha fatto la sua prima fermentazione il cosiddetto "colpo di fuoco" e cioè dopo 6-7 giorni si può procedere alla semina. L'uso del termometro dà appoggio nel letto caldo onde sorvegliare che la temperatura permanga costantemente sui 30° e indispensabile. Se la temperatura risulta più alta, allora bisognerà operare subito sollevando gradualmente le stecche. Il calore che si sviluppa dal letame è tanto più forte e più spugna quanto più il letame è fresco e poco umido. Quindi se si vuole, com'è di solito necessario, un calore moderato e di lunga durata, si deve impiegare letame piuttosto maturo e mettere una quantità di foglie secche maggiore di quando si vuole, invece, un calore forte. Uno strato di letame equivo alto circa 60 centimetri, può dare una temperatura di 25-30° per 35-40 giorni. Ma il rendimento del letto caldo si può sensibilmente aumentare disponendo tutt'intorno alla base esterna di questo un buon strato di letame pressato, naturalmente ricoperto poi da abbondante terra pigiata; ciò impedisce che il calore si disperda.

HORTUS

CASA EDITRICE
A. CORTICELLI
MILANO

Abbiamo pubblicato:

ALFREDO GALLETTI
**ALESSANDRO
MANZONI**

2ª edizione corretta ed aumentata

Questo libro sul Manzoni non è uno studio critico biografico, nel quale siano esporsi cronologicamente i casi della sua vita ed insieme via via criticamente analizzati e valutati gli scritti, ma è piuttosto una biografia intellettuale, cioè una storia del pensiero manzoniano, la quale include dal sentimento, divenne a certe ore, vita fantastica nello spirito del poeta e gli ispirò opere di poesia che un consenso ormai secolare giudica fra le più vive e profonde della nostra letteratura.

In 3ª di pagg. 600, stampate su carta a. m. m. L. 300

GOGOL
OPERE

Volume Primo

Contiene: **Voglie alle fattorie presso Biancea - Mirgorod - Il naso - Il caloso - Il cappotto - Il ritratto - Roma - Il revisore** L. 140

Un'anima russa innamorata dell'Italia: un amore che servirà senza dubbio ad avvicinare Gogol al lettore italiano il quale vi troverà una Russia che forse non conosce ancora: la Russia viva anche al più vasto pubblico che fantasia e il gusto della caricatura di un orientale ad un'ironia e ad un senso del reale che vorremo quasi definire mediterranei.

Ritorniamo quindi di soddisfazione, non solo le esigenze della cultura, ma di far cosa gradita anche al più vasto pubblico che legge per diletto, presentando la intera produzione del nostro scrittore per la prima volta organicamente riunita in due volumi.

Valetevi del nostro C. C. Postale N. 3/11533. I volumi vengono spediti franco di porto raccomandati verso misura dell'importo aumentato del 10%.

RITORNO SULLA MAGINOT

De Gaulle ha avuto tutti gli onori, non c'è che dire. Al punto che il maresciallo che va di Corte in Corte ha subito equiparato al rango di Stalin e di Roosevelt. Non è stato Churchill a chiamare a Londra il generale autoproclamatosi, in virtù delle battaglie allettate, capo dello Stato francese: banni lo stesso premier, accompagnato dal ministro degli esteri, ha travoltato la Manica ed ha avuto a Parigi gioiose accoglienze, corroborate dall'entusiasmo spontaneo di venimila agenti di polizia accampati attorno all'automobile dell'ospite, defenestrata dalla Reuter a prova di palottola.

Trattamento di prima classe, insomma. Chè l'Inghilterra, costretta ormai a mendicare in tutti i continenti gli aiuti dei potenti per il suo pericolante impero, avrebbe potuto prendersi una rivincita almeno sulla Francia di De Gaulle e invitar costui a compiere il sia pur breve viaggio dalla Senna al Tamigi. Invece no: Churchill si è assunta ancora una volta la parte di Piero l'Eremia ed è accorso a Parigi: né crediamo che le accoglienze ricevute e la rituale visita al soldato ignoto, che in tutti i paesi occupati dagli anglo-americani sta ricevendo i più impensati omaggi anche da chi disvirtò il campo o tagliò la corda nell'ora del pericolo, possano aver giustificato questa inversione protocollare nella scala gerarchica delle precedenze.

In altre parole debbono esservi stati ben altri e più fondati motivi che non la stima personale del premier britannico per il suo fedele satellite, a determinare tale messa in scena che è stata circondata da grande clamore di propaganda e da adeguati incensamenti alla Francia risorta o sul punto di risorgere. L'arcano è stato peraltro subito spiegato dalle notizie ufficiali sull'incontro: Churchill ha chiesto a De Gaulle un esercito; ed ha domandato che il pollaio tornino a combattere, e possibilmente un po' meglio di quanto non fecero nel 1940 quando non dimostrarono certo troppa tenacia nel difendere il suolo della Patria.

De Gaulle ha aderito, naturalmente, ed ha dichiarato che la nuova armata degaullista, sia pur in uniforme e con armamento americani, tornerà in linea: secondo le consuetudini ormai invalse nel campo nemico, i due interlocutori hanno altresì messo il carro avanti ai buoi ed hanno perfino delimitato le zone di occupazione della Germania; e De Gaulle, mancato a dirlo, ha chiesto e ottenuto, sulla carta, il bacino della Ruhr in omaggio evidente al principio di nazionalità che pur dovrebbe essere cardine dell'idea democratica. Il sogno di una nuova Versailles peggiorata e inasprita ha insomma dominato i cordiali colloqui.

Senonché è da rivolgersi una domanda pregiudiziale. Cosa ne pensa il popolo francese? In virtù di quale

potere De Gaulle si arroga il diritto di disporre del suo sangue a servizio dell'Inghilterra, adesso che è giunta l'ora della «liberazione»?

È presumibile pensare che i francesi accetteranno nuovamente di essere gendarmi continentali dell'egemonia britannica? Non vogliamo essere facili profeti; ma nutriamo più di un dubbio che questo ritorno ideale sulla Maginot possa accendere gli entusiasmi di chi ha potuto già una volta sperimentare la potenza militare della Germania di Hitler e la distinvola triconoscenza britannica. Dunkerque non può essere tanto presto dimenticato.

Il governo degaullista vuole restaurare integralmente la posizione del 1939: vuol persistere nell'assurdo orientamento antieuropeo che prov-

cò il disastro del 1940: intende insomma incatenare l'avvenire del Paese al ripetersi di un contrasto perenne che la Germania prima e durante la guerra dimostrò, e non soltanto a parole, di voler superare. Ora tutto ciò non ha nulla a che vedere con l'interesse nazionale di un popolo che è parte integrante del continente europeo; né il suo territorio può essere ridotto ad una testata di ponte dell'imperialismo inglese, il vero, pluriscolorato nemico della Francia.

Questo fu il fondamentale errore o meglio la gravissima colpa dei dirigenti democratici e massoni del 1939: questa la responsabilità che un governo arbitrario, il quale non può nemmeno ripetere la sua origine da una consultazione banalmente eletto-

rale, si assume di fronte alla storia e all'avvenire.

Ma frattanto gli americani spadroneggiano nelle colonie francesi, i britannici sperano recuperare la loro lancia spezzata continentale e i francesi sono chiamati alle armi per colmare le perdite spaventose che il corpo d'invasione ha già subito. Il paese che era ucciso, sia pure senza gloria, dall'area della lotta vi è ripiombato d'improvviso in uno con la liberazione: e non saranno più solo le bombe alleate, ma anche il furore di una battaglia gigantesca a sconvolgerlo e a martellarlo.

Gli inglesi hanno già troppo combattuto in proprio: vogliono ora tornare a far la guerra fino all'ultimo francese.

UMBERTO GUGLIELMOTTI



L'uomo a destra — dice la didascalia americana — è un fascista romano braccato dagli antifascisti sino al negozio dei Monopoli Tabacchi di Corso Umberto in Roma per essere ucciso (1). Egli venne catturato con altri due camerati ed ammazzo come un cane! La didascalia americana — scritta dal « nota in Italia » Franco Gersani, venduto a Radio Roma inglese — afferma che il fascista è stato soltanto imprigionato. La stessa espressione dell'energimento — immettisce appieno la versione americana fornita dal « nato in Italia » Gersani.



TEATRINO

— Orlando ha commemorato al Teatro Quirino il 4 novembre.

Ed immediatamente dopo, il Tevere ha strisciato!

— La sottocommissione dell'alienazione della Commissione alleata di controllo ha elargito ai romani una razione quindicinale di pasta di ben 300 grammi.

— Venti grammi al giorno! Sai, che pacchia!

— Stalin ha respinto seccamente l'offerta della Svizzera di riprendere le relazioni diplomatiche.

— Indelicato! ha detto il Presidente elvetico ricevendo il sovrano marocchino.

— Bonomi ha telegrafato a Giug Kaj Seok l'ammirazione del popolo italiano per l'eroica difesa contro l'invasore nipponico.

— Infatti, nell'Italia subappenninica, nelle file che si allungano innanzi ai fari egizi che ancora vendono no qualche cosa di commediabile, non si sente dire altro che: « Ma che bravo quel Ciaù Kaj Seok! Ma che eroe! Ma quei cinesi di Ciaù Kaj Seok sono una rivelazione! »

— A Parigi, dopo che gli « alleati » l'hanno liberata, la disoccupazione è aumentata in modo impressionante.

— Si stava meglio quando si stava peggio! — diranno gli operai parigini ridotti sul lastrico in seguito alla liberazione!

— Nella collana della Grande Guerra edita in Milano da Onerio Marzoni, nel 1932 apparvero le *Memorie* (La Marina tedesca in guerra, 1914-1918) del Grande Ammiraglio della marina tedesca, Alfred von Tirpitz.

— Lo so. Tradotte dal tedesco dal Capitano di Fregata Raffaele De Courten.

— Precisamente. Quello stesso De Courten, oggi ammiraglio regio, che nel settembre 1943 come ministro del Gabinetto dei traditori, presieduto dal maresciallo della vergogna, ordinò la disonorante resa della nostra Armata agli inglesi.

— Evidentemente, il traduttore con aveva appreso niente nel corso del suo lavoro!

— Dopo l'apparizione delle « V » in America si comincia a temere che la guerra possa cominciare a farsi sentire anche attraverso l'Atlantico.

— Ma come! se due mesi fa i giornali statunitensi asserivano che New York rigurgitava di gente trasferita nella moderna Babilonia per trovarsi pronta a festeggiare, con una colossale carnevalesca, il definitivo trionfo delle armate yankee sull'odio tedesco.

— Già, ma gli statunitensi sono alleati a boom del generale!

GAETANACCIO

L'aspra battaglia della Puszta



ad oriente della capitale magiara, continua con grande violenza. Da settimane e settimane le Wehrmacht, fiancheggiata dalle Honved, stronca i violenti attacchi bulgarici e contrasta con estrema decisione. Nella foto: un campo ungherese scruta tra gli alberi e gli sterpi della piana magiara, le mosse del nemico. (Foto S.B.-PK Bùd in esclusiva per Segnala Radio)

Raffiche di...

IL PROSSIMO CONCISTORO

Si annuncia ufficialmente, che il Pontefice, in occasione delle feste natalizie, terrà un concistoro, per nominare nuovi cardinali. Il Sacro Collegio è stato notevolmente ridotto, in questi ultimi anni. Pio XII aveva deciso di non nominarne per le durate della guerra. Se oggi, invece, ha stabilito di provvedere alle nuove nomine, da una Roma occupata dal nemico, questo significa che la Santa Sede non credea, come vorrebbero far sapere i capi di governo alleati, alla prossima fine del conflitto ed al crollo della Germania. Nelle nomine dei nuovi porporati, per una tradizione che è legge, da tanti secoli, verranno elevati al massimo grado della gerarchia della Chiesa alcuni pretoli esteri ed un numero, ancor più maggiore, di vescovi italiani.

Quanti sono, nello stesso tempo, veramente cattolici ed italiani, si augurano che questa volta il Pontefice non faccia confusione tra « nati in Italia » ed italiani che amano il loro paese, quanto la religione. Il vecchio motto « date a Cesare quello che è di Cesare » dimostra come siano perfettamente compatibili le due cose. L'invito dell'arcivescovo di Firenze, cardinal Della Costa, che ha promosso preghiere per i « liberatori » caduti in combattimento, dimenticando quanti dei nostri sono morti per la difesa della Patria e della religione, è troppo recente perché non si abbia il diritto di seguire con attenzione la futura indicazione che verrà data dalle nomine del prossimo concistoro!.

un giornale che, aspirando ad una autorevolezza pari a quella del defunto *Tempo*, o del poderosissimo *Times*, si intitola *Tempo*. Alla vigilia di Custonave avemmo un *Tempo*, all'indomani di Caporetto avemmo un altro *Tempo* di naldiana memoria. Negli anni precedenti alla crisi che deflagrò il 25 luglio, Mondadori ci regalò la pedissequa imitazione dell'americanissimo *Time*, ora abbiamo a Roma Palmira reincarnazione di Pippo Naldi con un *Tempo* diretto da Leonida Repaci. E poi venimmo a dire che questo titolo non portava grama! Come potrebbe essere altrimenti, con un direttore che si chiama Leonida e con un redattore quasi capo che risponde al nome di Ernesto Bonaiuti?

Già comunista militante, collaboratore dell'*Unità*, dell'*Ordine Nuovo*, dell'*Unità*, Leonida appena senti odore di fieno, si pose sotto la protezione di Gherardo Casini, Direttore Generale della Stampa Italiana e si fece imporre come collaboratore a numerosi periodici assicurandosi anche il traguardo di alcuni premi letterari. E lo vedemmo così critico drammatico dell'*Illustrazione Italiana*, inviato speciale della *Gazzetta del Popolo*, membro di numerose commissioni, vincitore del *Premio Viareggio*.

Ora, naturalmente, sirocome la reazione di biada è più abbondante dall'altra parte, Leonida Repaci è tornato a fare il mangiafatti.

Ma attenzione, data che il titolo del giornale che dirige ha dei precedenti disgraziati negli annali della stampa italiana!



...Mitra



Fiorello La Guardia, l'amico del popolo italiano « liberato » e... liberando, torna ad imperversare al microfono.

Pochi giorni fa ha detto che i pacchi postali che gli italiani d'America inviano ai loro parenti in Italia sono già partiti. Ha però ricordato che il destinatario deve pagare la dogana perché il contenuto dei pacchi è soggetto alle tasse doganali. Il « destinatario » e non il « mittente ».

Gli sbandierati aiuti al popolo italiano affamato nelle terre « liberate », si limitano dunque ai pacchi inviati ai parenti poveri locali, però debbono pagare le tasse di dogana. Quanti saranno in condizioni di pagare le tasse di dogana? « Coraggio » conclude impietritico Fiorello. « Coraggio », avanti!

Un avvenimento... Mario Verdi, questo ventotto gennaio di cui ci siamo occupati altra volta, è stato ammesso per la prima volta ad una delle conferenze stampa che Roosevelt accorda due volte alla settimana ai giornalisti accreditati, presso la Casa Bianca.

Mario Verdi aveva lasciato credere finora ai suoi ascoltatori di essere un personaggio importante e di persona importante, si doveva ritenere fosse accreditato da tempo alla Casa Bianca.

Apprendiamo invece dalla sua stessa bocca che il suo sogno di essere ammesso al rispetto di Giove — scusatelo di Roosevelt! — si è realizzato solamente adesso.

Questo è l'avvenimento che riguarda personalmente Mario Verdi, il quale lo ha celebrato con una lunga conversazione fatta di « impressioni » e di « emozioni » che lo avrebbero — dice lui — sbalordito.

« Ero nel folto gruppo di giornalisti (?) con carta e matita in mano (lo vedete voi le zelande scolorite pronte a fissare il « verbo » presidenziale)? Ma lui (incapace di prendere qualsiasi appunto) insisteva pressante di incapacità professionale! »

E' stata una conferenza veramente demoralizzante per un giornalista del Capo degli Stati Uniti può essere direttamente interpellato, senza procedura speciale, dai rappresentanti della stampa incaricati di far conoscere al mondo le idee del loro capo. La tutta la conversazione di Mario Verdi ha continuato con svolinature alla personalità del Presidente e alla democrazia che ha consentito al giornalista di poter essere ammesso, sia pure per un solo istante, nell'« Inno Bufone ».

Il critico militare americano maggiore Heliot, in un articolo pubblicato sul *New York Herald Tribune*, si domanda per quanto tempo i tedeschi potranno ancora resistere.

Secondo Heliot, che ha conosciuto a questa domanda dipende principalmente dalla quantità effettiva di soldati, di materiale e di armi. I tedeschi sono in grado di mettere in campo 200.000 uomini. La critica militare americana è sapeva e geniale: « Se si considera la nostra opinione che il maggiore Heliot morirà il giorno in cui gli mancherà il respiro ».

ENZO MOR.

LA BERLINO L'UN ANNO FA...

In fatto di bombardamenti non ci si poteva certo dire dei nuovi a Berlino quando si scatenarono i tremendi attacchi del novembre 1943. Nel lungo elenco delle città tedesche contro le quali ha inferito la criminale furia nemica, la capitale del Reich figura agli inizi tra le primissime, preceduta — se ben un ricordo — soltanto dall'attacco contro Francoforte nel maggio 1940, dove la RAF compiva la sua prima *strafe* degli *innocenti*, colpendo una scuola e massacrando una trentina di bambini. Fino all'inizio del quarto anno di guerra gli attacchi contro la capitale, benché volti a colpire i quartieri abitati del centro non avevano però mai assunto dato anche che l'agglomerato berlinese si estende su di un diametro di oltre 30 chilometri, un carattere di gravità tipica dei nuovi cancri sul normale andamento della vita cittadina. Poi improvvisamente nella notte sul 12 marzo 1943 vi fu un grosso attacco, che si rivelò più di proporzioni eccezionali rispetto ai precedenti. Nell'agosto, all'inizio della tragica epoca delle cinque giornate di Milano, si scatenò una nuova violentissima serie di bombardamenti, a seguito dei quali furono decretate dal Gauleiter di Berlino, dott. Goebbels, urgenti misure per lo sgombramento della città di tutti gli elementi di cui presenza non era strettamente necessaria.

Nonostante queste dure esperienze, nonostante l'ammirevole senso di previdenza con cui le autorità cittadine si erano preoccupate di prepararsi e di preparare il pubblico al peggio, l'attacco del 22 novembre giunse: si può dire, matto. Era un lunedì, mi ricordo, poco dopo le 19,30 quando ulularono all'unisono le cento sirene della capitale. La sera era di un buio fondo perché il cielo era coperto da una nuvolaglia fitta e bassa, il che doveva purtroppo ostacolare al massimo l'azione della difesa.

La radio aveva annunciato « forti formazioni di bombardieri ». La sensazione dell'imponenza della massa nemica lanciata contro Berlino la si ebbe però soltanto verso le 20,30 quando attraverso gli altoparlanti portati nei rifugi la radio cominciò a descrivere con impressionante accuratezza di linguaggio lo svolgimento della manovra accerchiante e le successive penetrazioni degli attaccanti oltre gli sbarramenti della Flak nel cielo della città.

« Attenzione, attenzione! Alcuni gruppi di bombardieri stanno dirigendosi su Charlottenburg... ». E quasi subito ecco seguire il tonfo sordo del bombe che, per l'acutissimo dolore alle orecchie provocato dallo spostamento d'aria, sentivo per la prima volta cadute in vicinanza immediata. Di colpo mi venne in mente il *Witz* con cui nei nostri ambienti si era altra volta cinicamente commentata la situazione dei colleghi e dei conoscenti rimasti sinistrati: ognuno di questi *Amigoebels* ha il suo bombardamento da descrivere che immane mancabilmente è il più grosso e il più terrificante di tutti gli altri: così

berlinda la casa, al vantaggio di aver risparmiato la pelle salva rimanendo nello stesso lenzuco staccati da tutti gli smalti e pesanti beni materiali, si aggiunge quello di aver qualcosa da raccontare per far rimanere il prossimo a bocca aperta. « Mondo cane — pensi tra me e me — addio roba! Ma almeno c'è un po' di giustizia distribuita: domani toccherà a me a far stralciare gli altri ».

Per quanto i suoi effetti devastatori dovevano rivelarsi in modo particolarmente drammatico per l'appunto nel quartiere di Charlottenburg, il bombardamento del 22 novembre doveva purtutto superare ogni questione d'impressione personale. Incendi enormi fiammeggiavano non solo nell'ovest di Berlino, ma anche nei quartieri del centro, come pure nella zona sud già gravemente colpita negli attacchi dell'agosto. Pittissimi tappeti di bombe al fosforo, infiammate da materiale esplosivo, avevano coperto le vie più famose della vita cittadina, tramandole in ammassi di ruine. Favorito da un vento violentissimo — in parte, come si doveva poi apparire, provocato dall'enorme valore sviluppato dai focolai originari — il fuoco si propagava con rapidità spaventevole, trovando nella abitazione nella grande abbondanza di legname che caratterizza le case tedesche in confronto alle nostre, particolarmente nei pavimenti e nelle scale.

A distanza di tempo non crediamo di rivelare alcun segreto militare affermando che l'attacco del 22 novembre 1943 è stato senz'altro il più violento subito dalla capitale dei Reich, anche in confronto alle suc-

Filippine



La marina del Tenna continua ad attaccare la forte nordamericana sbarcata nell'isola di Leyte, procurando al nemico gravissime perdite. Ecco una potente nave di linea nipponica diretta contro la forte navale statunitense dislocate nel Pacifico.

In Norvegia



Idro germanici da trasporto in vista di un porto norvegese. (Foto: Fraxcocean-Europapress in escl. per Segnale Radio)

cessive grosse incursioni diurne degli americani. La gravità dei suoi effetti appariva nella forma più impressionante il mattino successivo. La giornata che si levava a fatica, in una atmosfera greve di caligine e di fumo, doveva rivelarsi una Berlino dal volto assolutamente inconsueto, in uno stato di completa disorganizzazione. Sospeso ogni mezzo di comunicazione nella grovia metropolitana sotterranea, ferrovia metropolitana e interurbana sopraelevata, tranvai, omnibus — interi quartieri impercorribili per il persistere del fuoco, per gli enormi ammassi di rovine che ne bloccavano le vie, per il permanente pericolo delle bombe a scoppio ritardato, i cui sinistri boati continuavano a ripercuotersi con terrificante frequenza. Traffico e lavoro paralizzati, torce di lavoratori stranieri che non avevano potuto raggiungere gli uffici, sagavano, la bisaccia vuota a tracolla, attraverso la città rifattasi di colpi sconosciuti; famiglie intere ingombravano con le loro masserizie gli accorsi alle grotte dell'*U-Bahn*. In tutti la preoccupazione del come riuscire a sfamarsi dopo una notte di fatiche, del come trovare un fornaio e un negozio fornito di pane.

Non so se per effetto di quanto avevo anche dei miei quasi personali, certo è che la città, già così esemplarmente ordinata e tranquilla in tutte le contingenze, mi appariva minacciata dal caos. Il nemico doveva in ogni caso avere contezza della gravità della situazione, perché senza pur tempo in mezzo sferrava un secondo feroce attacco, diretto soprattutto contro il centro, al fine di cercare di disorganizzare del tutto la vita della metropoli. Io avevo trovato rifugio, mi ricordavo, fuori della città, verso Köpenigkshagen, da dove il martedì sera vidi roseggiare a 40 chilometri di distanza i nuovi incendi del secondo attacco, che si erano aggiunti a quelli non ancora domati del lunedì.

Chiamato dai miei obblighi professionali (il giorno dopo dovevo andare in macchina col quinto numero del giornale dei nostri internati) ven-

ni in città. Ero in preda al più nero pessimismo, perché basandomi sulle impressioni del giorno precedente, mi attendevo di trovare Berlino in una situazione catastrofica. Nonostante i nuovi, indubbiamente gravi, danni che il bombardamento di martedì sera aveva arrecato nella zona del centro, doveti invece constatare con mio sommo stupore che la città aveva ripreso un aspetto presso che normale. Superato il disorientamento dovuto all'inattesa brutalità del primo colpo, Berlino si era ritrovata. Nelle 24 ore che era di giorno la mia assenza vi era stato sì un nuovo attacco di violenza pari a quello di lunedì, ma si erano ill'altre parte concentrate le misure atte ad assicurare la ripresa della vita cittadina, si erano impartiti gli ordini necessari e si era trovato chi dovesse eseguirli. Ritrovata si era la popolazione berlinese, e soprattutto le sue ammirabili donne. Lavoro, servizi pubblici, tutto era stato riorganizzato e riattivato con la più coraggiosa energia. Con altrettanta premura, e talora (secondo quanto io stesso, come ebbi altra volta a raccontare, potrei fare immediata esperienza), funzionavano i servizi di assistenza ai sinistrati, per l'assegnazione di viventi, di vestuario di soccorso, di nuovi alloggi, ecc.

A distanza di due giorni, il venerdì 26, il nemico sferrava un terzo poderoso attacco, accumulando rabbiosamente altre rovine. Per i seroni nell'area la partita era però ormai perduta. Attraverso il suo strazio Berlino aveva espresso la sua più fiera e tenace volontà di non cedere mai. Sulle sue stesse macerie la capitale del Reich aveva inalberato la bandiera della resistenza ad oltranza « *Letz erst recht — ora più che mai; avvegna anche il peggio, non ci piegheremo!* ».

Nella nuova drammatica fase che vive attualmente il Reich, conviene soffermarsi su quello che è stato il comportamento dei berlinesi nell'ultimo scorso, perché ci aiuta a comprendere di quale tempo sia lo spirito della nuova Germania: un spirito di ferro che non cederà mai.

Berlino, novembre 1944.

GUIDO TONELLI

SCRIVERE AL DIRETTORE

Caro Direttore,

Ti sono molto grato, credimi. Hai voluto chiamarmi a collaborare a « Segnale Radio » e a me sembra, da oggi, di tornare di fronte al mi-



crofono, come ormai m'ero abituato a fare due volte alla settimana, quando dirigevo Radiomafie. Del resto il pubblico è il medesimo: è quello che legge questa rivista e quello che ascolta la radio. Permetti, quindi, che ti porga innanzi tutto un cordiale saluto ai lettori, che son poi i radiocolletores: li considero vecchi amici. Ma ecco, dopo il saluto, hanno inizio per me le preoccupazioni. Cosa potrà scrivere per interessare un po' i tuoi lettori? Poi, mi torna alla mente il tuo affettuoso invito telefonico: e di conseguenza la mia prima promessa: « Ti manderò un pezzo di ricordi d'Africa », ti dissi, « un pezzo sull'Ora del Soldato, tanto per cominciare... » E allora, al lavoro. Apro un baule: qualche fascio di carte si scaglia fuori. Sono le poche cose che sono riuscito a portare con me. E comincio a sfogliare. Caro Direttore, debbo ancora una volta ringraziarti. Sai perché? Fra quei fasci di carte ho ritrovato appunti, lettere, fotografie: un materiale, per chi fa il nostro mestiere, preziosissimo. E sarà, per quegli appunti, per quelle lettere, per quelle fotografie che vivrà la mia collaborazione a « Segnale Radio ».

Ho riletto certi vecchi appunti con emozione. Mi sono ritrovato di fronte a nomi e ad avvenimenti i quali, ad una distanza di tempo relativamente breve, ma di tempo così denso di fatti, così denso di dramma, che ogni distanza si dilata, hanno assunto un singolare aspetto nel mio spirito. Abbiamo lavorato duramente, dal giorno dell'iniziativa ad oggi, a pugni chiusi, con una volontà e una fede disperate, con il cuore fatto più grande per tanto dolore e insieme per tanto amore per questa sublime Patria nostra, che molti di noi hanno perfino dimenticato il nativo mestiere, e, con esso, ogni ambizione, ogni vanità.

Io son fra questi, tu lo sai. Debbono a te se riprendo la penna, se mi ritrovo di fronte a questi fasci di carte salvati dalla bufera e se questi pezzi

di carta riescono a riaccendere in me un non sopito affetto: per quel lavoro nostro, duro, tremendo, ma che ti dà una gioia ed un conforto insuperabili. Vedrai che la rubrica sarà varia e, mi auguro, interessante: lo preveggo sfogliando queste sguaiate carte.

Ce n'è una che ti riguarda. È la pagina di un mio diario: un diario triste; quello che tentai di scrivere nei giorni della tenebra. Ma la pagina che ti riguarda è piena di luce. La tua voce, da Radio Monaco, ci faceva ritrovare dallo smarrimento. Ci giunse improvvisa, fraterna, consolatrice. E fortificante. Bisogna avere una fede per comprendere certe cose, vero?

E poi ecco un gruppo di lettere di

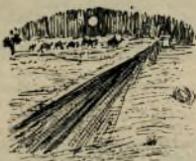


Lorenzo Viani, e di Pimino Nomellini, e di tanti altri amici, perduti e non perduti; ed infine ecco il patrimonio

d'Africa. L'avevo promesso, dunque, una pagina sull'Ora del Soldato africano; e manterrò la promessa, forse fra sette giorni.

Oggi dovevo pur dire — e non soltanto a te — come intendeva accettare la tua offerta, come intendeva dar vita alla rubrica.

Mi sono indugiato, in relazione alla promessa che t'avevo fatta, sulle carte d'Africa, oggi. E prima di lasciarli, permittimi che qui ti trascriva gli appunti per una lettera. Sono appunti ritrovati nello sgangherato baule. Il giorno che la linca sarà compiuta la vorrò a leggere al microfono. E sarà a te dedicata.



Appunti per una canzone d'Africa

In Africa si stava male, eppur la sogni come il Paradiso.

Carovane lente, fuggir rapido di gazzelle, tempeste notturne di chiarori lunari, misteriosi fruscii di palme, distese allucinanti, verdi casti freschi.

Visioni che soltanto da bimbo m'apparivano forse in sogno.

Era duro andare nel deserto, eppure delle piste la nostalgia ti [prende.



Del ghiubi dell'afa dei venti e dell'arsura, intenso è il ricordo; degli uadi senz'acque il gorgoglio diventa musica e richiamo.

Rossa e calda era l'acqua dei pozzi, fresca e limpida è diventata. Moribbi sono i duri giacigli, e fiorite le desolate sabbie. La luna di mezzanotte negli occhi t'è rimasta: risanerà il bruciore dell'ardente sole.

Un coro s'innalza dal deserto, un coro nato nel silenzio. Il silenzio immenso ha la voce di tutti i nostri morti che laggiù sono rimasti. Le ossa sono diventate sabbia: sulle labbra la rientremo condotta dai venti per il bacio del nuovo incontro, quando laggiù torneremo.

Avremo calzari di seta morbide per i poveri piedi piagati; i piedi piagati d'una volta per le marce lunghe e tremende sulle rosse piste marmariche.

In Africa si stava male, e noi vogliamo tornare.

KRIMER



CONTINUANDO LA ROUTE

La tradotta continua la sua corsa attraverso i Balcani. La Serbia ci offre uno spettacolo nuovo nell'orrida cornice di un paesaggio di devastazione e miseria. Le stesse stazioni che altre volte traversammo tra insidie ed agguati sono oggi affollate di gente preoccupata soltanto di mostrarsi cortese ed accogliente.

È sincera questa folla che osanna all'Italia nel momento più cruciale della sua storia o non obbedisce piuttosto ad un ordine ispirato da considerazioni del tutto diverse dalla simpatia? Non è certo il caso di credere alle proferte di amicizia dei Serbi, noi crediamo soltanto all'esperienza di un recente passato, noi crediamo soltanto alle centinaia e centinaia di camerati uccisi dagli specialisti del colpo alla nuca e del pugnale alle spalle, noi abbiamo ancora negli occhi e nel cuore la tragica visione delle tradotte assalite, dei cadaveri martoriati e sevizati dalla feroce barbarie di coloro che ci tendono ora la mano. Essi possiedono di potere recluso tra i resti di un esercito in liquefazione soldati di ventura che vadano ad ingrossare le fila del movimento partigiano; ma noi non siamo e non saremo mai dei mercenari.

La Croazia nulla è mutato. I croati ci dimostrano ancora una volta la solita caparbia ostilità; eppure fu proprio l'Italia a volerli indipendenti, a creare le premesse per la realizzazione delle loro aspirazioni politiche.

All'alba del giorno venti raggiungiamo Osijek, al confine croato-ungherese.

La stazione è insolitamente animata. L'interruzione delle comunicazioni e la minaccia dei ribelli in direzione di Lubiana ha imposto la deviazione del traffico sulla rete secondaria.

Nelle immediate adiacenze del vagone consultiamo una cartina geografica per rendersi conto del nuovo itinerario che stiamo seguendo. La sentinella croata, invece, contro di noi con frasi bestiali, ci strappa di mano la cartina, ci impone col fucile spianato di risalire sul vagone.

Qualcuno ha osservato la scena. Una grandine di sassi si abbatte sul soldato che non sa come difendersi, mentre il sangue gli sgorga da una ferita alla fronte.

Il musetto ci ha vendicati. La sentinella abbandona il fucile e lo rincorre imprecaando, ma l'inseguimento è vano; Alexander è sparito, neppure la pattuglia che è venuta a chiedere la sua consegna ed ha effettuato una rigorosa ispezione al treno riesce a ritracciarlo.

Il treno parte, dal tetto della locomotiva spunta il musetto birichino del moro che ci saluta ridendo.

A sera le prime uniformi ungheresi ci vengono incontro tra le ciminiere fumanti del centro industriale di Pecs.

Accompagnio il colonnello dal comandante la stazione militare. È un ufficiale superiore, impacciato, dalla figura slanciata, elegante. Dimostra una profonda, sincera amicizia per l'Italia, si scusa di essere costretto a mantenere presso le irradotte italiane sentinelle armate.

Forse è semplicemente forma, ma le sue parole denotano una sensibilità ed una signorilità che non possiamo fare a meno di apprezzare.

Gli abitanti di Pecs sono intorno ai treni, attratti dallo spettacolo insolito. È la serata d'onore di Alexander: tutti vogliono vederlo, un negretto deve costituire qualcosa di sensazionale per questa brava gente. Il nostro scomparimento prende l'aspetto di un baraccone di circo. Donne e bambini fanno a gara per poter carezzare la nostra mascotte, ognuno porta dei doni. Dolci, pane bianchissimo, indumenti di lana per l'inverno incipiente costituiscono l'omaggio degli ungheresi alla povertà del piccolo negro.

Almeno per oggi abbiamo risolto il problema del vitto!

Un bimbo biondo, dal viso fine si stringe al collo di uno dei miei soldati, piangendo disperatamente. Due gendarmi tentano invano di portarlo via. Vuol partire a tutti i costi con gli italiani, ha perduto il padre sul fronte russo, la madre è morta di stenti qualche giorno addietro. È appaventato dallo spettro della vita in un ospizio di mendicanti.

I soldati vogliono tenerlo con loro, ma non posso consentire, non posso assumermi la responsabilità di un'altra vita.

Sul nostro capo si addensano ombre sempre più fitte, cariche di un goscioso incognito.

Il pianto del bimbo si fa sempre più disperato, la gente si affolla intorno.

Riesco finalmente a consegnarlo ai gendarmi. Egli strilla, tira calci, impreca contro di me. Se potesse tentare quale stratta al cuore ho provato nel dovermi mostrare così duro forse non serberebbe del rancore.

Alexander segue per un certo tratto il fucile che fa storiati per liberarsi, poi torna indietro dondolandosi con la sua caratteristica aria sorniona.

Gli rivolgo la parola, ma non mi risponde. Anche lui è imbronciato, anche lui è in collera con me.

L'uragano si stempera improvviso, violento sulla cittadina ungherese. Il treno si avvia nella notte. Dove ci porta questo treno maledetto?

VINCENZO RIVELLI

GRAZZIANI TRA I MARÒ DEL "LUPO" IN PARTENZA PER IL FRONTE ADRIATICO



(Foto J. C. P. - Toselli)
Soldati e popolo acclamano al Maresciallo dell'Onore

9
rag



Al teatrino dell'Eiar di Milano si sono avvicendati questi figli della martoriata Italia che sono stati accolti come venne accolto il «figliuol prodigo». Molti di essi hanno parlato al microfono esprimendo sentimenti di gratitudine al Duce che ha loro permesso di rientrare nella normalità. (Foto Arzo - Milano)

Quella sera, nell'Ospedale di Barce

Nell'ospedale di Barce, sul Gebel cirenaco, cinque Suore dicevano il Rosario, quella sera. Una, la Superiora, recava sul volto i segni di lunghi anni di sofferenze e di dolori patiti per il prossimo; ma una luce ardente animava i suoi occhi neri. La più giovane, i feriti la chiamavano *dottorressa*.

La *dottorressa*, sempre sorridente ed allegra, metteva una luce fiorita nelle corsie ove il sangue, spruzzato copioso dalla carne lacerata, aveva sbiancati i volti dei valorosi soldati.

Il sole, ormai tramontato, sembrava sciogliersi in una gloria di colori violenti nel cielo opalino, come una grande impetuosa fiammata che incendiava il deserto. Foi apparivano le prime stelle.

Lontano, la piana era un mare di leggere sfumature esitanti nelle mosse sabbiose.

I «liberatori» erano soliti venire nel momento della preghiera e quando le grandi Croci Rosse, dipinte sui muri dell'ospedale, balzavano più vive dallo sfondo candido.

Contemplando nello specchio delle loro anime i riflessi della preghiera, le Suore raccomandavano a Dio i loro feriti, e tutti i combattenti della Patria; e, come comanda la legge della Bontà Divina, tutte le anime che un giorno si sarebbero riunite al Creatore in uno slancio d'ineffabile passione.

La *dottorressa* sorrideva dolcemente alle visioni delle meravigliose Celesti, quando un rombo di motori avvertiva che gli aerei assassini stavano per compiere il loro misfatto.

«Ciascuna al suo posto, accanto ai feriti», sollecitava la Superiora

D'un tratto, gli scoppi delle

Le loro soprassalvano il rosario sotto una pioggia di bombe assassine

bombe si facevano intensi, mentre dai vetri dipinti d'azzurro cupo delle finestre, si scorgevano lampi e bagliori. Allora la *dottorressa* passava nel reparto affidato alle materne sue cure ove i feriti l'attendevano.

«Fratelli, la Croce ci protegge... Preghiamo insieme... e sorrideva.

Sorridevano anche i feriti. Qualcuno di essi, forse, non aveva mai pregato; ma sembravano stu-

diare il movimento delle labbra della Suora, imitando involontariamente il suono delle sue parole.

«Signore, Tu che sei il nostro rifugio e la nostra difesa... supplicava dolcemente la *dottorressa*. E i feriti ripetevano: «la nostra difesa...». Ma la loro voce era smorzata dallo scoppio delle bombe.

Improvvisamente uno schianto, un bagliore: la finestra precipitava infranta e la corsa veniva in-

vasa da calcinacci e da schegge. La *dottorressa* vacillava, ma si riprendeva.

«...Tu che sei il Dio della Bontà e della Misericordia...» continuava a pregare; e con la mano diafana si premeva sul fianco. «Pregate fratelli...»

«Sganciati gli ordigni di morte contro un ospedale d'invalidi e di Suore, gli assassini si allontanavano.

Un medico faceva appena in tempo a sorreggere la Suora che vacillava. Una scheggia l'aveva colpita, e tutta la tunica era arrossata di sangue.

I «degenti guardavano esterrefatti la loro Santa che veniva condotta nella sua cella, ed i loro volti ansiosi interrogavano...»

«State tranquilli. Appena una scalfitura...»

«Iddio l'ha protetta» rispondevano. Notte fonda, ormai. Un gran silenzio era d'intorno. Nel letto, i feriti anelavano l'alba, ché la notte era loro nemica e la luce loro amica.

Quattro Suore riprendevano a pregare, là dove, a causa del sacriligo attacco inglese, avevano interrotto il Rosario. Ed ecco nel vano della porta divelta, pallida e sofferente, la *dottorressa*.

«Sorella! Quale imprudenza!» diceva la Superiora.

«Avevo interrotto il Rosario», e, con fatica, si sedeva.

Le altre, chinavano la testa, mentre la Superiora mormorava: «Sia fatta la volontà di Nostro Signore Gesù Cristo!».

Come il ripetersi di un'eco di voce lontana, la *dottorressa* esclamava: «Sia fatta la Sua volontà...». E la Superiora aggiungeva: «Ora e sempre!».

«Così sia», suggerivano le Sorelle.

EUGENIO LIBANI

70° parallelo



Reparti germanici di rifornimenti raggiungono i camerati in linea nei punti più settentrionali d'Europa, ove la notte sembra non avere soluzione di continuità. (foto PK Hildt in esclusiva per Segnale Radio)



(Dall'invio speciale dell'E. L. A. R. sui fronti italiani)

La strada di Castiglione de' Pepoli la conoscevo bene: tanto bene come la può conoscere chi l'ha fatta, i bocconi, rampuntante, un poco coi piedi un poco con le ginocchia e le mani.

Ritornandovi per raggiungere il fronte, poiché la guerra era vien su da quella strada, dopo averne percorse tante, andavo accorazzando le cicatrici recenti e guardavo il cielo. Ci voleva la guerra, questa guerra, forse, perché la umida fosse costretta a fissarsi a lungo, il cielo, e tutti, tutti quegli guardano in alto, andando e ritornando dal fronte. Tutti: aiutati e soldati, uomini delle colonne di salmerie e di rifornimenti, artigiani e panzer. È il cielo che a suo modo si vendica degli uomini, costringendoli per condanna a fissarsi sempre con ansia. Dal fante che cammina nella polvere con l'elmetto sulla spalla e il fucile di traverso, che di sotto alla frangia bionda dei capelli impiattati di sudore guarda il cielo, al generale nella camicia sobbalzante sulla strada ad ogni buca di bomba, che il cielo guarda, sollevando di un centimetro, un centimetro solo la visiera di quel suo cappello, tenuto regolarmente e rigidamente in linea con l'occhio.

Gli eserciti guardano in alto: quaggiù e c'è chi si accozza le cicatrici recenti. La strada di Castiglione de' Pepoli la conoscevo bene dunque ed avrei facilmente trovato la tomba che cercavo, se gli americani non me l'avessero impedito.

Erano proprio gli americani, con quella loro artiglieria scilopona che «ceraventando» salvo su salvo oltre il gomito stridale, tra una fioncata a picco e il burrone scroscio che mi obbligarono a scostare. Il tenente del P.K. che mi accompagnava disse: «essere matto a volere andare», e fermò la macchina di botto. Poi disse ancora: «prossime stonate».

Ostie o giorno quella era la strada e là doveva essere la tomba con la piccola croce di legno, la tomba di Ugo M. avevano letto il giorno lì all'Ospedale Militare di Firenze, pochi giorni prima dell'occupazione, ed io, con la bocca spezzata non potevo nemmeno bestemmiare.

Durante un'azione di mitragliamento è caduto il giornalista Ugo Lazzeri corrispondente di guerra della Stefani. Semplice. Avrebbe potuto essere il mio nome stampato sul giornale o scolpito sulla croce. Ugo lo avevano raccolto i camerati germanici, seppellendolo in un cimitero di pochi metri quadrati di terra. La terra era bastata appena per lui.

Ora avanzano certo abbattuto il muretto di china di quel cimitero, per far posto alla guerra che vien su dalla strada, la guerra che ha bisogno di terra per far riposare i soldati, tanta terra.

C'era appena posto per lui in quel cimitero ed egli lo sapeva, io dico che lo sapeva, pur non conoscendolo prima, pur non avendolo mai visto, come tutti i soldati sanno, i soldati che usano e vengono

dal fronte. I soldati che quando partono per la guerra cantano e negli occhi di ognuno vedi l'ombra di un cimitero.

Ora anche sulla strada di Castiglione de' Pepoli muoiono soldati, i nostri tortuosi di terra battute e molti di essi si fermano di tanto in tanto a resistere ed esplodere, per rimanere vivi, inchiodati. Fanti cari, tanti uomini, tanti cannoni, tra di essi messi su quella strada, era me e la tomba che avrebbe potuto essere mia, o di un altro, di cento mille altri soldati, che andavano e venivano dal fronte guardando il cielo.

Non avrei potuto raggiungere la pietra era venuto sin qui ed essa era rimasta più indietro, lontana, superata dai cannoni, dai carri, dagli uomini che hanno una fretta maledetta, che non hanno tempo di guardare ai morti, di badare ai cimiteri. Ci si pensa dopo ad allargarli, i cimiteri, a costruirne altri se occorre e intanto s'incanta il giornalista italiano si sotterra, sempre in fretta, Mac Murphy che non rivedrà più la California e non potrà curare più, nella stagione buona, il suo frutteto di albicocchi.

Pronto la croce piattata di fresco inalterata e colorata di arancio, per divenire via via più cupa, come le altre, come tutte le altre e il vento od una esplosione vinta farà cadere da esse gli elmetti rugginosi, dalle finiture di cuoio macchiate di vecchio sudore, marcie di

pioppa, lisate dal sole. Sovvenire le croce non hanno nome e il soldato isolato per una non ha tempo di leggerlo quando anche vi fosse. Può capitare con che il fondo almetto del Peleber Hassel e quello germanico della scrota e misgano laterale, sia depresso sul tumulo di Burton Jonathan, tiratore scelto nel «Special Rifle» di un Comd. I.

Del resto i soldati caduti non s'adonano per questo: no. Continuano a dormire tranquilli mentre la guerra corre tirandosi dietro cannoni e carri, alla ricerca di altri cimiteri, su altre strade.

Dal gomito acqua della comune su quale piovevano cannonate da ci incrociava, tutta andata a sud di Castiglione de' Pepoli, non si poteva passare; questo era certo. Allora ritornati, un poco scomodati, sempre guardando il cielo e quasi nella c'era le stelle.

Ci si fermò più tardi a ridosso di un monte a causa di una in terminabile colonna di camion che ci incrociava, tutta andata e susstular di motori per la strada morsa dalla granate, dura a salire.

Rifornimenti per la guerra precedente, un poco scomodati, sempre senza su chi ritornare a giusto. Veniva alla maciacciata era una fonte continua d'acqua rusciosa e limpida.

Alcuni granatieri germanici erano

marce, risciocquandosi il uso nel

potto limpida che rifletteva le stel-

lazioni, un poco scomodati, sempre

di stelle; acqua e stelle finivan

nelle poie e nei radiazioni delle mac-

ceci anch'io per bere, per sgran-

che le gambe, per fare qualche

un poco.

A lato della fonte, poche decine

di metri, era una coppietta in

di granito con un cimitero in

gnata dentro la figura di un santo,

in mantello e stiva. Un santo

di legno, con il petto, quasi il sol-

lazzo, un vescovo, doveva

un buon vescovo che lo non cono-

scetto ma tanto semplice e amane

dei cani anche, poiché ne avevo

accertati un paio ai suoi piedi di-

plinti con cura maggiore di questo

non fosse egli stesso. I cani dor-

miavan su di un tappeto di firme e

di spazzati a carbone, matite e ges-

so: nomi di persone e soldati che

eran passati di là e s'eran fermati

un poco.

Proprio un santo simpatico era:

alla luce della pila i cani parevan

risvegliarsi e scodinzolare.

Ero soddisfatto come di un in-

contro fortunato quando, due pas-

si a sinistra, lungo il bordo d'ala

strada inclinata in una croce e

ridosso della coppietta. Una cro-

ce nuova nuova, messa lì di recente

da un giorno, forse da ore. Non

so. Messa su terra smossa di fresco

con la suavità incisa in mezzo

il nome di un soldato sotto: «Jul-

ius Klassen 1921-1944».

Con proprio. Un'altra tomba sul-

la strada della guerra, un'altra sol-

dato che aveva trovato riposo. Non

era quella la tomba che cercavo

ma era pur sempre quella di un

combattente, partito cantando con

l'ombra di un cimitero, negli oc-

chi non conosceva ancora dove

questo fosse, ma sapendolo bene

come tutti i soldati sanno.

Raccomandai Julius Klassen al

santo benigno della coppietta, co-

si come avrei voluto pregare su di

un'altra tomba messa là dietro un'

artiglieria americana, oltre Castiglione

de' Pepoli, su quella strada che è

una delle tante che la guerra per-

corre rotolando avanti carri e can-

noni in fretta, lasciandosi dietro

piccole croci di legno.

I degaullisti mi hanno trattato così

II

La mattina dopo, alle 10, fui convocato al commissariato. Mi si chiede:

— Quanto tempo è che siete in Francia?

— Signore, da venti a venticinque anni.

— E non avete mai fatto domanda di naturalizzazione?

— Mai.

— Così, voi avete guadagnato qui il vostro denaro e siete sempre restato italiano?

— Il vostro denaro io non lo avete regalato. E poi io sono venuto in Francia per lavorare, non per farmi francese.

— Almeno avete firmato il foglio di fedeltà alla Francia?

— Non ho firmato nulla!

Allora, quello, insulante...

— E, pertanto, voi mangiate qui...

— Sì, ma se fossi in Italia, mangerei lo stesso. Ci sono 45 milioni di italiani e tutti mangiano. Se fanno 45 milioni ed uno, sarebbe la stessa cosa...

— Mi restituiscano le mie carte. Poi il commissario dice:

— Voi siete contento che Mentone sia italiano? Ed allora, perché non andate a lavorare a Mentone?

— Per no.

— Per me è lo stesso. Del resto, a Mentone posso lavorare, mentre qui avete dato ordini perché gli italiani non lavorino... Qui sono indolce perché sono italiano, ma non è colpa mia se la mia povera madre si diede alla luce in terra italiana. E voi, signor commissario, se foste stato ventenni in Italia, vi sareste fatto italiano?

— Io no.

— E neppure io mi sono fatto francese.

— Potete andare...

Lo saluto romanticamente.

Nel partire vedo che è poco soddisfatto del mio saluto, ma non mi dice nulla. L'ho incontrato altre volte per la strada e l'ho sempre, salutato romanticamente. Passarono quaranta giorni e poi mi portarono un foglio del commissariato dove si diceva che io e mia moglie ci recessimo il giorno 14 al commissariato, muniti delle carte d'identità e del passaporto. Difatti il giorno 14, alle 14 precise, come era scritto sul foglio, ci presentammo. La guardia mi chiese:

— Siete Bigliuzzi?

— Sì.

— E questa è vostra moglie?

— Sì.

— Aspettate.

Aspettiamo per oltre mezz'ora.

Poi il commissario Serra mi fece avere i fogli per la nostra espulsione e dette l'ordine di accompagnarci subito, senza perderci d'occhio, perché eravamo dei grandi delinquenti. Ci hanno accompagnato tre ispettori in borghese, e non ci hanno dato neppure cinque minuti di tempo perché potissimo consegnare qualche cosa a qualche persona di fiducia. Ci hanno accompagnato a casa per prendere le carte anonarie, togliendoci la carta d'identità e quella del lavoro. Facemmo così, in mezzo agli agenti, oltre due chilometri a piedi, ed incontrammo molti conoscenti, che mi vedevano sempre così io e mia moglie, spingendoci, avanti un carretto a mano, dove ci avevo messo qualche co-

sa di biancheria personale. Qualcuno mi domandava:

— Dove vai? Dove ti portano?

— Sono espulso. Vado a Mentone.

— Perché ti hanno espulso?

— Le guardie protestano.

— Non siete espulso!

— No? E allora perché mi accompagnano sino in Italia? Vi vergognate del lavoro che fate? Come se un fascista fosse un delinquente! Teneteveli i vostri bastardi!

Intanto, con un capitale, fra mobili e macchinario, del valore di 100.000 franchi, ero privato di tutto!

Giunti che siamo alla frontiera, ci levano tutti gli incartamenti, necessari a stare in Francia. E mi dicono:

— Fate bene attenzione, in Francia, di non tornarci più!

Erano così insolenti! che pareva che la guerra l'avessero vinta loro!

Levati gli incartamenti, si passa poi alla Dogana dove ci fanno una visita molto accurata alla persona ed alla poca roba che noi avevamo potuto portare, facendoci togliere persino le scarpe perché avevano paura che si fosse dei grandi contrabbandieri...

Nelle valigie a mano ci hanno trovato due chili di zucchero, che, da tanto tempo, tenevo da conto come reliquia. Mi dicono: — Voi non potete farlo passare.

Allora domando se posso regalare lo zucchero ad un mio amico che me aveva accompagnato alla frontiera, e quelli mi dicono di sì. Do lo zucchero al mio amico e gli dico di aspettare perché ci potrebbe essere qualche altra cosa.

Mi visitano tutte le carie e mi trovano 2700 franchi e mi dicono che non posso portare più di 500 franchi io e 500 mia moglie. Il resto avrei dovuto lasciarlo a loro e mi avrebbero fatta una ricevuta. Ho risposto che preferivo lasciarli all'amico, perché ormai con loro

non volevo più avere nulla a che fare, perché ci avevo perso tutta la stima che avevo potuto averci per le loro qualità.

— Mi guardarono brutto.

— Mi dissero:

— Proprio non avrei creduto che, ora che la guerra è finita ed avete perduto e domandato l'armistizio tante osservazioni e vessazioni ingiuste.

— Mi risposero che ancora non era finito, che i conti si sarebbero fatti alla fine e che gli italiani partivano presto da Mentone.

Dentro di me, dopo tanti anni che ho vissuto in Francia, dico che quelli sono di cervello molto debole e non conoscono le qualità dei fascisti e del popolo italiano. Presto vedranno cosa dovranno pagare, ed a caro prezzo, le loro imbecillità. Per dare ascolto a tutti i bastardi che hanno loro montata la testa. Neppure un bambino parlerebbe con la loro leggerezza. Io non capisco gli italiani che si sono fatti francesi. O sono usardi, o scemi. Se avessi dei figli spacchei loro la testa piuttosto che mandarli a lavorare con i francesi. Ci disprezzano perché siamo più bravi di loro, nel lavoro e nell'onestà. Che noi ci abbiamo un capo che ci ha fatto rispettare. Ma lo hanno tradito quelli che facevano i consoli. Quello di Nizza al quale gli avevo (sic) chiesto una informazione mi rispose alla francese.

— Non crediate che stiamo qui per servire voi altri.

Eppure quel signor console era patito con i soldati di tutti gli italiani.

Forse lui si credeva di dovere solamente prendere il tè con le signore francesi. Ma allora perché non si è fatto francese come tanti altri?

FINE

BIGLIAZZI SEBASTIANO

Fronte romagnolo

Alla luce di decine e decine di riflettori, gli insuovari hanno ripreso l'attacco nel settore a sud di Foenza e Roccamare. Nonostante il grande spieghimento di Jorze, McCreery non è riuscito a conseguire alcuna risultata strategica di peso.

Ecco un "Pantera" che muove al contrattacco.

(foto Luca-D.W.)

DI NOTTE

Confusione di questo peggiorare durante la guerra con tutti i paroli e mezzi di fortuna, gente di tutte le classi, lo spinò da necessità vitali lungo le strade berlusconiane. Camion carichi di uomini dolenti e nomade. Famiglie senza più case, giovani e vecchi ciascuno col proprio chiuso dolore, strabondi, in cerca di uno scampo più sicuro. C'è un vecchio con una barba rada e i piedi in una cassetta, taciturno. Quando un ultime ferma il camion sotto un ponte e alcuni passeggeri si buttano nei campi, il vecchio esce correndo con la sua cassetta; non si muove fin che non l'ha scaricata. Che contenga un tesoro? Lo guardiamo un po' sospettosi, ma non gli domandiamo niente. Del resto è uno che non parla. Solo una volta ha accettato di tacere una specie di caramella e l'ha data a un bambino.

Ci sono parecchi bambini tra questo camion. La sera ci fermiamo in una stazioncina. Ci han detto che di lì deve passare un treno. Lo si aspetta per ore e ore, respirando dalla meglio nella saletta. Un fanale illumina lo scena di questa nuova singolarità. Ad un tratto il grido d'arrivo domina il rumore quasi prima che arrivino i treni. Un gruppo della donna. Altre seguono veloci. Di sopra incombe il rombo dei motori. Qualcuno esce nella notte e vede le formate, i fuochi d'artificio di bengala. I bambini cominciano a piangere, spaventati. Inauguro le nostre tentate di calmare, struzzando le orecchie, e alcuni nella penombra il vecchio misterioso prendere il fanale, portarlo sulla tavola accanto alla sua cassetta, e poi aprirla. Ma avvenire. E vedo che il primo di loro sulla tavola un muscolo levaro, che estrae dallo cassetta e rizza in pochi momenti. Era un bambino di un anno. Dopo il tentativo ecco le marionette e chiama attorno a sé i bambini impauriti, incominciando per loro una rappresentazione. Insegna loro a muovere le marionette attente in quelle anime. Intanto la voce dei vari personaggi supera e cancella il rombo dei motori: la fucola ingrossa cattiva i loro occhioni che lampeggiano alla luce fioca della lampada. E' il cattivo incalza sulla scena un inferno, sta per sopraffarlo, ma interviene l'eroe che gli assieva una mazzetta sulla testa di legno. E i colpi sono martellati, dallo scoppio terrificante delle bombe, ma i bambini non se ne accorgono più. Sono i colpi di qualche legante e ridono e battono le mani, hooi.

Imperterrito il vecchio continua la sua rappresentazione. Forse la morte lo può cogliere così, o i fili delle sue marionette tra le scure mani. Non ci pensa. Prosegue. Ecco una prigione. L'eroe vi è rinchiuso, sta per pungere il letto per l'evacuazione della cella cui è destinato. Ma ecco il terremoto che lo crollare la prigione. E l'eroe è libero. I bambini battono ancora le mani.

Non importa se poco lontano d'essere case sono crollate, mentre fumano nella notte approssimati dagli incendi. Essi non lo sanno. Non sanno altro più se non la favola che li illude e li ravviva lontano dalla realtà. A poco a poco il bombardamento si allontana, cessa. La notte torna tranquilla. Non fidarsi del letto matrimoniale tra l'eroe e la sua bella. I bambini cessano di sognare ad occhi aperti, piangono le loro mani bianche, chiudono gli occhi e continuano la favola nel sogno.

Vorrei proporre questo vecchio che ora è una testa tranquilla. Non fidarsi del letto nella cassetta e ammorsando le mani, di per una medaglia al valor civile. Ma non so come si chiama. Ma deve avere un nome che assomiglia a quello di Posca.

ALESSANDRO DE STEFANI



I SOGNI DI CLARK EISENHOWER E STALIN





3.

Adriatico alla porta Burgundica, da Aquinigrano all'Olanda, dalla
 andia al Tihisco e al Danubio, gli «alleati» gettano nella violenta
 battaglia europea sempre nuovi mezzi e nuovi uomini che
 sono decimati dalla tenace resistenza germanica. Malgrado la violenza
 della lotta, le aumentate Forze tedesche — provviste di nuove armi —
 reggono validamente, con valore e decisione che destano meraviglia
 anche negli stessi avversari, gli attaccati nemici.

Foto della *Leitweise*, in esclusiva per *Segnale Radio*, fissano alcuni
 momenti della violentissima battaglia tuttora in atto. 1.-2. Paracadu-
 tisti fronte adriatico in piena azione controffensiva - 3. I granatieri
 olandesi si battono con i lanciastime il nemico da una casa olandese -
 4.-5. La gendarmeria di una divisione paracadutisti del Reich, pri-
 mi di iniziare l'attacco a fondo contro bande nemiche, studia il piano
 d'andura, dopo violenta lotta, all'annientamento degli avversari.

IMBRIGLIATI DALLA WEHRMACHT



6.



Federico

Nicola e Giustina Chopin, sposi da qualche anno, vivevano tranquillamente a Zelazowa Wola, vicino presso la casa Scharck, quando il 22 febbraio del 1810 venne al mondo Federico. Era timido, ed una notte di magnanti gli roghi: s'era fermata a suonare una serena sotto quelle finestre: così il piccolo Chopin accando gli occhi alla luce riceveva già un surrogato musicale.

Pochi mesi dopo la famiglia Chopin si trasferì a Varsavia, dove il professor Nicola aveva ottenuto una cattedra di lingua francese, mentre la signora Giustina avrebbe dovuto insegnare il pianoforte durante le lezioni di ballo nello stesso Liceo. La sala di ballo era contigua alla abitazione della famiglia Chopin, perciò il piccolo Federico veniva chiamato ora da una dolce mamma polacca, ora da un ballabile.

Anche Nicola Chopin era appassionato cultore di musica, e nelle aule di libertà si dedicava allo studio del flauto e del violino.

Il bimbo sentendo suonare si eccitava in modo impressionante, e mentre soffiava in singhiozzi; ciò addolorava i suoi genitori, che interpretavano quel pianto come avvertenza alla misera. Ma un giorno con gran gioia ebbro la prova che quelle lacrime erano innafate alla forte ma piacevole emozione che la musica suscitava nel loro bimbo. Infatti, quando la signora Giustina finiva il pezzo si alzava dal pianoforte il piccolo arcando a tirare la mamma presso lo strumento, e non fu contento fino a quando non sentì nuovamente a suonare.

Una notte aveva allora tre anni - il puerino si alzò dal suo lettuccio e scese, nella lunga camicia bianca, recetto al pianoforte, e come ispirato suonò una delle tante tante volte eseguita dalla mamma. Stupito accorse il genitore, ed il puerino fu ripreso in letto, ed anche aggridato e circonvinti per punizione, per calmare gli si dovette promettere che il giorno dopo avrebbe iniziato lo studio del pianoforte sotto la guida della sorella Luiza.

Quando Federico compì sei anni si pensò di dargli un maestro di latino e di francese; ma come prima alle scuole, ma me dilectio, il fanciullo correva al pianoforte e si esercitava in difficili prove e

soprattutto nell'improvvisazione.

Finché c'è in casa Chopin il maestro Alberto Zerny, ex pianista di Corte, compositore alla moda di ouvertures e di ballabili. Fin dalle prime lezioni il maestro è merco di progressi rapidissimi del piccolo Federico; soprattutto era abilitato del modo in cui l'allievo, ricche alle normali regole della composizione e della tecnica musicale, riusciva a superare nei modi più impensati ogni difficoltà.

Un giorno il maestro volle scrivere una delle parate ed originalissime improvvisazioni del piccolo allievo per farlo conoscere a numerosi suoi discepoli, e nei salotti eleganti. Così cominciò a diffondersi la fama di Federico Chopin, che il suo maestro paragonava al grande Mozart. Egli faceva nell'arte piana da gigante, ma non fu inorgogliato; anzi diventava sempre più esigente verso se stesso; ed erano rare le occasioni di quartetto suonare in pubblico. Non poté però esimersi dal presentarsi al granduca Costantino, che aveva voluto suonare. Per l'occasione egli compone una Marcia militare, che offrì al granduca e che esegui in sua presenza. La composizione piacque e il granduca la fece adattare dai reggimenti della Guardia.

Dovette pure accettare di prender parte ad un concerto di beneficenza organizzato dalla principessa Czartoriska, riunendo durante la quale Chopin conquistò il pubblico con la incomparabile elasticità del suo tocco e con le geniali, ed ispirate sue improvvisazioni.

Dopo quel successo a Varsavia non si parlava che di Federico Chopin; ma egli non si ritenne ancora meritevole, ed sempre modesto e schivo da onori, di cui non si ritenne ancora meritevole, ed continuava sermone a suon simili alla Semplice Superiore di Minor, studi che cominciarono felicemente nel 1829 sotto la guida del maestro Giuseppe Elsner, il quale poté senza incertezza scrivere nel luglio ma di Federico Chopin la qualifica di Vero genio musicale.

Il suo nome appare nei programmi di questa settimana e precisamente lunedì 20 novembre. Alle 21,25 di tal giorno, in fatti, il violonista pianista Mario Zanfi farà ascoltare alcune fra le pagine più melodiose e commose di Federico Chopin.

ORFEO

ascolterete

- 19,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: VARIETA' MUSICALE
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,25: Composto diretto dal maestro Filacini
- 21,45: La vetrina del moltissimo
- 22,20: Conversazione militare
- 22,30: Concerto del Quartetto Somalvico - Esecutori: Giacomo Somalvico, primo violino; Alfredo Pratt, secondo violino; Giorgio Somalvico, viola; Luigi Becca, violoncello
- 23: RADIO GIORNALE, indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30: Chiusura - inno Giovinetta
- 23,35: Notiziario Stefani

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7,20: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11,50-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Comunicati spettacoli
- 12,05: Radio giornale economico finanziario
- 12,15: Concerto della pianista Liliana Asta
- 12,40: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco

Linea 4 DICEMBRE

- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13,20: Orchestra diretta dal maestro Nicelli
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
- 14,20: Radio soldato
- 16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO EMILIO SALZA.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina; Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16,49,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Cinque minuti del radiocoroso
- 19,10 (circa): Musiche di Domenico Scarlatti eseguite dal pianista Bruno Wassi
- 19,30: Musiche per orchestra d'archi
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: ORCHESTRA RITMO-MELODICA DIRETTA DAL MAESTRO CESARE GALLINO
- 21: CAMERATA, DOVE SEI?
- 21,25: La voce di Beniamino Gigli

- 21,40: UNA STORIA D'AMORE
- "Iloruri" di Cikamata - Tre atti tradotti da Corrado Pavolini
- Regia di Enzo Ferrieri
- 22,40: Canzoni e motivi da film
- 23: RADIO GIORNALE, indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetta
- 23,35: Notiziario Stefani

COMMEDIE

EPISODIO

tre atti di Celestino Durando

Si può dire, con un certo margine di sicurezza, che le istituzioni delle commedie premiate al Concorso dell'Eiar hanno avuto un buon successo. Le opere giunte hanno manifestato uno speciale compiacimento per le radiocommedie: la radio ha il dovere di costituire un repertorio radiotelevisivo. Questa esperienza sentita così fortemente dagli ascoltatori è anche un fine, preciso e concretamente presente dell'Eiar.

A tale scopo, la Commissione giudicatrice, oltre a premiare sei lavori, ha pure segnalato un certo numero di radiocommedie, degne di essere trasmesse.

«Episodio» è appunto uno di questi lavori. La trama drammatica, interessante, serena, darà un naufragio. Due uomini danno alla luce due bimbi. Uno di essi è prefato, l'altro verrà onorato. Come si vede, l'autore ha voluto ridurre il suo conflitto su basi ben solide e non rischiare. Come egli non ha perduto il realismo predicatore, lo giudichiamo gli ascoltatori.

- 7,30: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 10: Ora del contadino
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Musica da camera
- 12,10: Comunicati spettacoli

Domenica

3 DICEMBRE

- 12,15 Canzoni
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO
- 15,45: IL ROMANZO UN GIOVANE POVERO
- Commedia in cinque atti e sette quadri di Ottavio Feuillet
- Regia di Claudio Fino
- 16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Di tutto un po'



IL ROMANZO DI UN GIOVANE POVERO

di Ottavio Feuillet

Dopo aver occupato per un buon numero di anni una posizione rispettabile nel repertorio delle compagnie italiane, il « Romanzo di un giovane povero » di Ottavio Feuillet, passava a far parte di quei lavori che venivano riservati per gli spettacoli domenicali. Venne messo cioè alla pari con altri drammi meno romantici ma anche meno nobili, meno rigoristi e di minori pretese, capaci di assicurare la facile commozione delle platee popolari. Visto come dramma, dopo essere stato molto letto come romanzo nel 1858, alla fine dell'Ottocento commoveva ed entusiasmava ancora Ricci lo ripete di recitate suscitando una viva curiosità e un certo interesse, curiosità e interesse dimostrati dalle ovazioni coloratissime con le quali vennero accolti i momenti più appassionati della romanzezza vicenda.

Massimo Odio, marchese di Champcey, è il giovane povero che ridotte in miseria si adatta per guadagnarsi il pane e per costituire una dote alla sua giovane sorella, ad accettare il posto di intendente nella ricca casa di Augusto Laroque, un vecchio onorario ormai ottantenne il quale vive con la nuova vedova, una creola, e con una nipote, Margherita. Se Massimo ispira subito della viva simpatia, suscita fra i personaggi della casa anche dell'invidia, sicché l'amore che nasce tra lui e Margherita trova degli ostacoli e non può espandersi. Massimo lotta fra l'amore e la sua fierezza; Margherita si dibatte tra l'attrazione verso Massimo e la diffidenza e l'orgoglio di giovane bella e ricca. Alla fine, dopo tante traversie, Antonio Laroque muore lasciando scritta la sua confessione, dalla quale si apprende che egli aveva rubato in un giorno, ormai lontano, il denaro dell'avo di Massimo di cui era l'amministratore Massimo, genero, perdona e i due giovani si abbracciano in una promessa di eterno amore.

A dar ragione di questa esultazione dell'Eiar vale quanto ha scritto Renato Simoni nel dar conto della ripresa di Ricci: « Ho riassunto la commedia », ha scritto Simoni, « perché mi sono accorto che per la maggior parte degli spettatori era nuova. Massimo, sconosciuto ai più, ha conquistato la simpatia del pubblico perché è povero, povero con eleganza, povero con tutte le più ricche virtù, povero e puro, puro e calunniato, e perdonato ai calunniatori; e tutti si aspettavano, con sicuro desiderio, che, oppresso, si riscattasse, vittima, risonante, amante crudelmente respinto, fosse riamato. Alla commedia il pubblico non chiede altro che la sentimentalità romanzezza della quale abbonda. E vince l'avventura, vince l'idealismo convenzionale, vince quella commozione gradevole, velle, carezze, che al teatro non è morta mai ».



6 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7,20: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Comunicati spettacoli
- 12,05: Concerto della pianista Amalia Brusca
- 12,30: Musiche per tutti i gusti. Da Mi.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Orchestra diretta dal maestro Zeme, con la collaborazione del pianista Luciano Sangiorgi.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Musica sinfonica. Dischi da Mi.
- 16,40: Valzer viennesi. Dischi da Mi.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e invalidi di guerra
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: Musica in ombra: pianista Piero Pavese
- 20,40: Complesso diretto dal maestro Ortusio
- 21: Eventuale conversazione
- 21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
- 22: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
- 22,30: Concerto del violoncellista Benedetto Mazzacurati, al pianoforte Renato Russo.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovezzina.
- 23,35: Notiziario Stefani.



5 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7,20: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Comunicati spettacoli
- 12,05: Musica sinfonica
- 12,40: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cuminatto.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13,20: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti
- 13,40: Orchestra diretta dal maestro Ravasini
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Radio famiglia
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Radio sociale
- 19,30: Il consiglio del medico.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20: IL TROYATORE
- 20,20: Drama in quattro atti di Salvatore Cammarano. Musica di Giuseppe Verdi.
- Personaggi e interpreti: Manno - Aureliano Pertile, Il Conte di Luna - Apollo Granforte, Leonora - Maria Carena, Azucena - Irene Minghetti, Ferrando - Bruno Carnazzi, Ines - Olga de Franco; Il zingaro - Antonio Gelli, Ruiz, Un messo - Giordano Callegari. Coristi e professori d'orchestra del Teatro della Scala diretti dal maestro Carlo Sabatini.
- EDIZIONE FONOGRAFICA « LA VOCE DEL PADRONE ».
- Nell'intervallo (ore 21,25 circa): Conversazione
- 22,30 (circa): Canzoni in voga.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovezzina.
- 23,35: Notiziario Stefani.



L'occupazione di Cufra

Fra le inconte terre del Continente Nero, attorno alle quali si abizzarri l'accesa fantasia, figurò per lungo tempo quell'ovale pre-sahariana di Cufra che ben si meritava per la scarsa conoscenza e per l'enigmatica vita che vi si conduceva, l'epiteto di « misteriosa ».

Quest'ovale era posta fuori da ogni itinerario ben definito e rilevato. Le sue vie d'accesso erano a mala pena stabilite sulla carta geografica, quindi non era facile il compito delle truppe per giungere a scacciare i ribelli che vi si erano concentrati, e che marciavano, a settentrione, lungo la direttrice Tazerbo-Zelten per procedere a razzie su Glajo, Agedabia, El Nuffia ecc.

I ribelli armati ammontavano a 609 con abbondante munizionamento e continue sollecitazioni alla resistenza da parte di quei sensuali che se ne stavano al sicuro oltre il confine d'Agito, protetti da Londra.

Il 10 gennaio 1931, dopo una brillante marcia logistica del generale Ronchetti, con tre colonne rispettivamente comandate da Maletti, Lorenzini, Rolle, il generale Graziani

impariava le direttive per l'azione conclusiva.

Il ten colonnello Maletti, che aveva assunto il comando delle tre colonne convergenti su Cufra, disponeva di 1500 uomini.

Laggitto, in pieno deserto, ritenuto sino allora inviolabile, i ribelli erano non persuasi che soltanto scarri drappelli delle nostre truppe avessero avuto l'ardire di spingersi tanto lontano dalla costa. Ma presto i nemici avevano una netta smentita. Infatti, alle 10 antimeridiane del 19 gennaio, le tre colonne italiane attaccano vigorosamente le forze contravanti che in un primo tempo si battono con valore; poi, demoralizzate dalla nostra abile manovra, vacillavano e, dopo circa tre ore di combattimento, si davano alla fuga lasciando sul terreno un centinaio di cadaveri. Le nostre perdite erano di due ufficiali e di due ascari morti, oltre 16 feriti.

Il 20 gennaio il gen. Graziani ordinava l'insediamento a fondo con reparti di truppe celeri, preceduti ed appoggiati dall'Aviazione. Nella stessa mattinata veniva occupata El Tog, mentre il 23 e il 28 il restamento dell'intiera zona dell'ovale di Cufra era un fatto compiuto.

Così la lotta contro la fanatica brigantesca setta dei Senusi, si era conclusa con un nostro pieno trionfo. E la bandiera d'Italia, impugnata dal fascista Graziani per ordine di Mussolini, da allora sventolava vittoriosamente sul diroccato castello della non più misteriosa Cufra.

L'INSABBIATO

Radio Orlando a Versaglia

Su Orlando a Versaglia, in quei giorni in cui la Francia trionfante, impersonificata dalla truce albiga di Clemenceau, passa tutta dedita a contredire i sacrosanti diritti della sorella latine, se ne raccontavano tante di storielle. Era soprattutto presa di mira lui, dismoltura con cui il presidente del Consiglio di allora, oratore lacrimogeno alla Camera, parlava il francese. « Regard qui parle... » la conferenza dei quattro potenze e ad altre simili faccende, per non citare che le più anodine, erano lo spesso del mondo politico allora adunato a Parigi e la gioia dei giornali umoristici dei Boulevard.

Tutto questo umiliava quanti, giornalisti italiani, eravamo nella capitale francese. Ma il umiliai ancora più l'ignoranza crassa di Orlando, quella del taciturno Sonnino, che si era, appunto col suo silenzio, creato una fama di grande uomo di stato, istiato nella creazione del ridicolo mito, dalla massoneria inglese e dall'Internazionale ebraica.

Quando, per la conferenza, si trattò di discutere della questione di Porto Baros, un giorno Orlando spiegò ai giornalisti abbiliati: — Gli Jugoslavi chiedono Porto Baros. In fondo si tratta di un'isola della Dalmazia.

E, come tutti sanno, Porto Baros è, invece, un'appendice del porto di

Fiume, da cui è separata da qualche centinaio di metri!

Tutto questo non toglie nulla all'ostilità subdola degli alleati che vollero ignorare i sacrifici immensi del nostro paese e i cinquemila morti di Bligny, i quali nel 1918 avevano salvato Parigi.

Ma, bisogna ricomascerlo, alla svuotazione dei sacrosanti desiderata italiani infuili, e non per poco, anche l'ignoranza pretesiosa dei nostri rappresentanti a capo dei quali era, non bisogna dimenticare, Vittorio Emanuele Orlando, quello stesso che, giorni fa, in un teatro di Roma, esaltava l'amicizia alleata e la comprensione degli alleati alla Conferenza di Versaglia.

Orlando è ormai un tremante veardolo. Il suo rimbambimento evidende può anche avergli annebbiata la memoria, ma le prove del suo servilismo, verso gli occupanti di Roma, sono tali da qualificarlo dinanzi a quanti sono veramente italiani. E nella sua sconcia concione, evidentemente, pose ancora una volta la candidatura a rappresentare le adunate internazionali, il suo venturoso paese. Orlando rinunciatario, Sforza rinunciatario, Bonomi rinunciatario... Questi messeri si illudono di essere ancora al tempo in cui il governo di Roma riceveva ordini per telefono dall'ambasciatore Barrère, il quale diceva abitualmente:

« Questa gente letama dinanzi a noi ed alle legge massoniche! »

Per fortuna, l'Italia non è Orlando, Sforza, Bonomi, ma la rappresentano solamente i giovani componenti, quelli che la politica credono vangelo se operante, con le armi in pugno, per la difesa dell'onore e dell'integrità del paese. Gli altri possono continuare a canzonare. Tanto le loro parole sono solamente vane e ridicole...

T.

Assolterevate



8 DICEMBRE

- 7,30: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale Orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
- 12: Musica da camera
- 12,10: Comunicati spettacoli.
- 12,15: Danze d'altri tempi
- 12,40: Indiricenze: complesso diretto dal maestro Gruppi
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 11,20: Tro Sangiorgi
- 13,40: Musiche per orchestra d'archi
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
- 14,20: Radio soldato
- 16: Radio famiglia.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19:15: Sottiletto azzurro
- 19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: Orchestra sinfonica diretta dal Maestro Primo Casale con la collaborazione del soprano Paola Della Torre. Da To
- 21: Nell'intervallo del Concerto conversazione di John Amery. Da Mi
- 21,30 [circa]: Armonie d'oggi
- 22: Trasmissione dedicata ai Mannai lontani
- 22,30: Vagabondaggio musicale.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetto
- 23,35: Notiziario Stefani



7 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi quanto programmi
- 7,20: Musiche del buon giorno
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Comunicati spettacoli
- 12,05: Concerto del soprano Vittoria Mastropaulo, al pianoforte Antonio Beltrami.
- 12,25: Spogliature musicali.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13,20: Echi e riflessi musicali - Orchestra diretta dal maestro Gallino
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
- 14,20: Radio soldato
- 16: Trasmissione per i bambini.
- 16,30: Musiche italiane contemporanee eseguite dal pianista Giuseppe Riccaudari
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Melodie e romanze
- 19,30: Musiche liete
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Musiche per orchestra d'archi
- 20,50: Radiocomunicato segnalate dalla Giuria del Concorso indetto dall'Esar come degno di trasmissione:

- EPISODIO
- Tre atti di Celestino Durando - Regia di Claudio Fino.
- 22 (circa): Complesso diretto dal maestro Gimelli
- 22,30: Concerto del violinista Genaro Rondino, al pianoforte Nino Antonelli
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetto
- 23,35: Notiziario Stefani.

COMMEDIE

UNA STORIA D'AMORE

di Jorini e di Cikananu
tre atti tradotti da Corrado Pavolini

In questi ultimi anni il teatro giapponese ha suscitato un vivo interesse in Italia, non per alcune rappresentazioni, ma per alcune trasmissioni. Generalmente si rapporta alla ribalta e al melodramma il genere teatrale denominato « no », che è in più illustre delle forme teatrali giapponesi.

Se atti, invece, che sono il risultato della evoluzione di Corrado Pavolini, appartenono al genere « Jorini », di forma popolare e di ispirazione realistica. Il primo atto di « Una storia d'amore » è Cikananu, detto lo Shaktrepere giapponese.

Il soggetto di « Una storia d'amore », nella sua felice fattura, non sempre coincide con la nostra sensibilità, la nostra moralità e il nostro modo di pensare. Ad ogni modo, sarà interessante strinze come questi personaggi sappano

inerez folli scemenze d'amore, attraverso i panni che tutti noi conosciamo e abbiamo visto pure attraverso il romanzi stesso.

LA GIARA

un atto di Luigi Prandelli
La « Giara » è opera perfettissima, da assicurare a « Cavallera » di Virgilio Prandelli, che ha rappresentato lo scottarsi di una folle passione di proprietà; il protagonista è un vecchio sordido e linguoso, sempre alle mani con i suoi e con i lontani, sempre in corsa dall'uno o l'altro per la rimessa e la ostensione della roba. E di fronte a questo primitivo e selvaggio natura è l'altra, del ragazzino e del quindici agguistabacche che, piuttosto di cedere ad una impudone o rischiare di mettersi giuridicamente dalla parte del toro, elegge domicilio in una gara in cui i messi imprigionati. Spesso grande dei contadini che hanno Le loro riflessioni da fare: riflessioni acute, umoristiche. Infine, un uomo, larghezza umana e filosofica di un altro uomo, chissà di Jolla in giro Ecco i tre elementi di questa novella, ridotta da Prandelli ad un vivacissimo atto unico

Radio K&L



8 DICEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
7,20: Musiche del buon giorno
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
12: Comunicati spettacoli
12,05: Concerto della violinista Elena Turri, al pianoforte Antonio Beltrami
12,25: Fra canti e ritmi
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
13,20: Quarto d'ora Cetra
13,40: Complesso diretto dal maestro Allegretti
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera
14,20: Radio soldato
16: LA GIARA
Un atto di Luigi Pirandello Regia di Enzo Ferrieri Da Mi
16,40: Canzoni moderne. Dischi da Mi
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
17,40-18,15: Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Dal repertorio fonografico
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,20: Contrasti musicali - Orchestra d'archi e orchestra diretta dal maestro Angelini
21: LA VOCE DEL PARTITO
21,50 (circa): Complesso diretto dal maestro Abruzzi
22,15: Musiche da camera dirette dal maestro Mario Figliera
23: RADIO GIORNALE. Indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
23,30: Chiusura e inno Giovinetta
23,35: Notiziario Stefani

OPERETTA

FRASQUITA

tre atti di Franz Lehár

Frasquita, la piana Frasquita, che Lehár ha posto al centro di questa sua bella operetta, è la donna che fa strage di cuori. Piace a tutti Tutti fa innamorare.



morire. E il compositore ne approfitta per creare intorno a lei, ai suoi casi, alle sue avventure un'atmosfera melodiosa, in cui abbondano le danze e le canzoni.

Nel libretto si raccontano le avventure e le disavventure di un giovane signore, cigno Armando Gallio, il quale sedotto dalle grazie della principessa gitana abbandonata Dalis, la sua fidanzata che viene consolata e spacciata da uno ziocone, Ippolito Galipò, che è un amico del reabile fidanzato.

Ma non è la felicità che Armando raggiunge facendo sua Frasquita che da un'età gelata diventa una stella del varietà. La signora ha nel sangue, così almeno dimostra, l'incassata: è una civetta per temperamento e per indole, trasporta l'innamorato Armando un po' in cielo e un po' nell'inferno, pare nello stesso tempo che lo ami e lo detesti, lo cerchi e lo sfugga, lo lucci e lo morda. Tanto che disperato il giovane decide di abbandonare la selvaggia al suo destino.

Ma è proprio quando a questo si decide che Frasquita si manifesta quello che veramente è: un'oppositiva sentimentale che non chiede che di amare e di essere amata. Ha mentito facendo la civetta, per mettere alla prova la costanza di Armando; marrisca di abbandonare torna a lui per dirgli finalmente una schietta e sincera parola d'amore.

- 7,40: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del condottiero
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Musiche ritmiche
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
15,45: *FRASQUITA
Operetta in tre atti - Musica di Franz Lehár
Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino.
Regia di Gino Leonì.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
19: Frammenti musicali; complesso a plectro diretto dal maestro Burdoso
19,20: Concerto del Quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori Ercole Giaccone, primo violino; Oreste Giaridenghi, secondo violino, Carlo Pozzi, viola; Egidio Rovida, violoncello
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
20,40: VECCHIO VARIETA' - Orchestra diretta dal maestro Godini
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: Musica operistica.
21,55: Complesso diretto dal maestro Filanici
22,15: Conversazione militare
22,30: Parata di canzoni
23: RADIO GIORNALE. Indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
23,30: Chiusura e inno Giovinetta
23,35: Notiziario Stefani



Il cielo è terso; fischia un vento infernale dopo la pioggia incessante che ha battuto il selciato per due settimane; il freddo è intenso. Si ritorna dalla scuola, dagli affari e intriziati dal freddo ci si avvicina alla fiamma vivificante del caminetto, della stufa, della cucina Ah, finalmente un po' di caldo!

I geloni cominciano a farsi sentire... Vedremo il loro svilupparsi in gradi, i loro effetti, la loro profusione caso apparissero

I geloni si sviluppano lentamente anche a temperature non troppo basse, e per la rallentata circolazione periferica, per contrazione delle arteriole e vene cutanee.

Essi attaccano solo in individui che hanno una certa disposizione organica, per cui ne saranno maggiormente affetti giovani di temperamento linfatico, ma anche adulti e vecchi, nei quali il tono del sistema nervoso è deficitico come pure la secrezione sebacea e quindi l'untuosità della pelle.

I geloni si manifestano sotto forma di tumefazioni ipermiche della cute, con esteriori più o meno grandi, e massime nelle dita dei piedi e delle mani.

Si possono avere anche ulcerazioni e necrosi, accompagnate da bruciore e molestia prurito.

Questi i sintomi dei geloni da non confondersi con quelli dei con-

gelamenti di vario grado che formano una gema dell'irraziamento cutaneo alla formazione di vescicole e alla cancrena.

Il congelamento non si verifica tanto per il freddo, quanto per l'immobilità e l'immersione prolungata nel fango.

Si può tentare una profusione dei geloni onde impedirne lo sviluppo.

Essi consistono in un bagno di refrigerare lo stato generale (anemico, linfatico, nevrotico, ipotiroideo, ecc) che favorisce la loro apparizione; nel fortificare la pelle, nella stagione estiva, con bagni freddi e di mare acclupando poi la cute a sempre maggior distanza dall'immersione; nell'evitare infine d'inverno le brusche periferazioni coprendosi con guanti e calze di lana, con scarpe non strette in modo che la circolazione del sangue non sia ostacolata da cause meccaniche ma sia sempre attiva; ungerla la sera le mani con glicerina o grassi in genere.

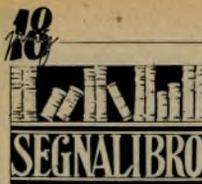
Come cura diretta si devono adottare pediluvii e mantuffi con acqua calda (40-45° C) semplice o senapata o con infusi di foglie di nocciuolo o acidulata leggermente con acido acetico, cloridrico ecc. Dopo il bagno è assai consigliabile sfregare la parte colpita con alcool canforato, e lo spargervi una polvere protettiva di bismuto e amido.

Ottimo contro i geloni ulcerati è quest'unguento di Binz: Ipcloclorato di calcio grammi 2; unguento di paraffina grammi 18 che deve essere spalmato alla sera e poi fasciato.

Qualora tutte queste cure non riuscissero si terranno delle correnti galvano-faradiche, pulsanze, oppure una debole irradiazione di raggi X sulla parte ammalata.

Tutte queste cure che possono essere adottate. Il meglio sarebbe però cercare di evitare i geloni non avvicinando le mani al fuoco o al calor.

CARLO MACCANI



Vostri...

Le streghe più belle

Le mamme, le nonne, le zie, le amiche di casa sono già alla ricerca di qualche bel libro da regalare ai nipotini nostri.

Libri e non dolci, perché oggi non si trovano più, libri e non giocattoli, perché nessuno il libro, al più, lo libro, il libro è diventato il divertimento più gradito e la stregna più decorosamente simpatica, intanto allo stesso dei tempi, se anche dolorosamente tragici.

Un bel libro, però, resta: un buon libro. Un libro che si preleva ugualmente e dà qualcosa di interessante al cuore del fanciullo.

Ma già dato, in precedenti miei scritti, le disette per la scelta, tanto per i bambini, quanto per i ragazzi, i protagonisti le giunoniste. Accennerò ora ad alcuni particolari libri, tra i con che mi sono stati inviati in estate e che mi sono opporri veramente raccomandabili.

Particolarmente adatti per il Natale, due magnifici: Cetto bambino nella leggenda del popolo italiano, racconti e illustrazioni di Marina Buttigelli; Leggende orientali di Grazia Bambino, narrate curiose e il laulrate di Marina Buttigelli. Ne aggiungo poi un terzo, non meno simpatico nella presentazione e garbato nel testo. Il Vangelo di Gesù per i fanciulli, narrato dagli Evangelisti, raccolto dai canonisti Grazia Bolla e Edoardo Ferrero e illustrato da Andrea Fossumbre.

I primi due libri, editi dall'Espresso di Milano, — ma si trovano in tutte le librerie di buon nome — conquistano lo sguardo al solo vederli, esteriormente, tanto lussuose appaiono le copertine ed il uso contrasto delle illustrazioni bianche compregioni, in fondo reso l'uno, si fonda Ma l'altro. Insieme a Marina Buttigelli ha creato dei quadri minuziosamente e delicatamente espressi. Ed anche il testo, semplice e fantasioso, si raccomanda alla piacevole lettura.

Il terzo di questi grandi libri natalizi è edito dal Parasol di Torino. I due autori hanno scelto dai quattro Vangeli i passi delineanti la nascita, la vita, la morte di Gesù, e, rievocandoli modernamente, per adattarli alla tenue mentalità infantile, sognante e non filosofica ancora, li hanno intessuti in una trama che rispetti la originalità. Andrea Fossumbre ha poi illustrato il libro con quadri pienamente aderenti al soggetto e che danno la misura della sua robusta personalità artistica.

Cambiando argomento, passando cioè dal campo strettamente religioso a quello piacevolmente didattico, vedo che il Parasol ha pubblicato un ABC, dal titolo: Per il mondo piccolo, che è un piccolo capolavoro di originalità pedagogica. Si dà dare ai piccolini che non sanno ancora leggere l'idea della forma delle lettere dell'alfabeto. Le figure, colorate, giocattoli, animali, oggetti della casa e del mondo, piante e frutti — colpiscono l'immaginazione infantile e la attivazione di indimenticabili cognizioni.

Per dare poi il concetto dei numeri e del loro uso, per spiegare cioè puerilmente a consegnare, Emilio Bonaccorsi e Angelo Colombo hanno preparato due libri: Il primo libro dei conti e dei giochi e il secondo libro dei conti e dei giochi che Edo Curi ha gentilmente e abbondantemente illustrato a colori. Ogni numero, ogni operazione aritmetica è meravigliosamente fatta su figurine, e il piccolo impuro tra un lampo degli occhi si accende e uno ieratico di più luce. Anche di questi due libri è editore il Parasol.



La mamma dovrebbe insegnare...

Il coscetto arriva in caserma e poco tempo dopo gli viene consegnato il corredo: tutto di nuovo, la divisa, le scarpe, le fasce, la biancheria, il faretto a maglia e, ecc., ecc. Riceve, tra l'altro anche una misteriosa busta di tela chiusa da una fettuccia che gli gira tutt'intorno. Cuiusque ergo la apre e che ti trova? Forbici, aghi e altri arazzi che con le armi fanno un po' di piumi. L'ago? Sono venuto a fare il soldato; quando avrà ricevuta la necessaria istruzione potrà parire, analista a immettere erliche, per il fronte e combattere, e devo portarmi anche l'ago? Egli guarda un po' pensieroso e strupio quegli arredi. Poco dopo ride, facendo coro ai compagni.

Ridete pure, cari giovanotti, ma se vi danno non solo il fucile ma anche questi umili aggeggi, una ragione precisa c'è e non tarderete ad accorgervene quando vi si staccherà un bottone, quando vi farete uno strappo nei pantaloni, quando vi si staccherà la manica della camicia per un movimento troppo violento. Il male sarà che, da piccolo, questi oggetti di un lavoro abitualmente femminile non saprete adoperarli: ma è certo che al termine della vita militare avrete con aghi, filo, forbici, una maggiore domestichezza.

Ma noi parliamo alle mamme; e a questo proposito è il caso di dire che esse dovrebbero nell'educazione dei figli tener conto che anche i maschi possono, nella vita, trovarsi di fronte a problemi pratici, che non si risolveranno se la madre non avrà dato qualche piccolo, utile insegnamento. Ogni mamma, dunque, dovrebbe insegnare ai suoi figli, anche maschi, certe piccole tecniche, femminili abitualmente; piccole occupazioni utili però a tratti d'impaccio in ogni circostanza.

E invece, all'inizio dell'orientamento professionale, nulla. A tutte le piccole necessità della vita pratica non si pensa. E così, da fanciullo, imbrocché non sempre possono avere una donna al fianco che provvede per loro alle piccole necessità pratiche; si trovano spesso nell'imbarazzo; in collegio, a militare, lontano dalla famiglia. Non sanno attaccare un bottone, togliere una macchina, spazzolare un vicino, lucidarsi le scarpe, prepararsi una bevanda calda,

— Ma queste cose da donne! — si dirà. Sì, è vero non come da donne, ma, in verità, anche le donne imparano, senza per questo perdere della loro femminilità, a far cose da uomini. E perché gli uomini non devono saper fare all'occorrenza anche cose da donne?

Non si tratta di infermermi i ragazzi, no. Ma quando il ragazzo vi si rivolge con aria quasi offesa od ironica: «È una settimana che mi manca il bottoni!» — ripondate: — attaccate! — e fateli vedere come si fa. Abituato a fare di tutto in tanto qualche cosa in casa, fate che le sue scarpe si lucidino lui, che si rattoppi qualche strappo che si è fatto nei calzoni vecchi, che impari a metterla via la sua roba con cura e con ordine, che si spazzoli qualche volta i suoi vestiti, e così via.

Naturalmente non bisogna stupire le cose agli estremi, come talvolta succede in qualche casa, dove il ragazzo viene ridotto a fare la segretaria; anzi questo sistema è riprovevole. Tuttavia che egli si occupi delle cose sue, che qualche volta aiuti la mamma nei momenti di affare, ciò non solo è opportuno, ma doveroso. Questo non è infamizzante, è dare un utile complemento all'educazione.

Non ora darsi il caso che, usato fatto, avendo la moglie in campansa, si trovi solo di notte nella compagnia di prepararsi una camomilla per calmare i nervosi moli di ventre che non lo lascia dormire. Non potrà capire che si trovi nella necessità di sapersi fare il letto? O di prepararsi un tovagliolo al tegame?

Oltre a questi lavori che rientrano nelle mansioni femminili, è bene che il ragazzo sappia anche far piccoli lavori manuali per la casa; attaccare un quadretto, riparare un cassetto, cambiare le valvole della luce, ecc., ecc., tutte cose che egli volentieri farà, interessando in molti casi molto utile, quando la mamma sappia far leva sul suo orgoglio, mettendo in risalto l'utilità del suo intervento e dando a quanto egli fa l'importanza che direbbe all'epoca di un adulto.

Ecco quanto deve anche saper fare il ragazzo.

NONNO PAZIENZA

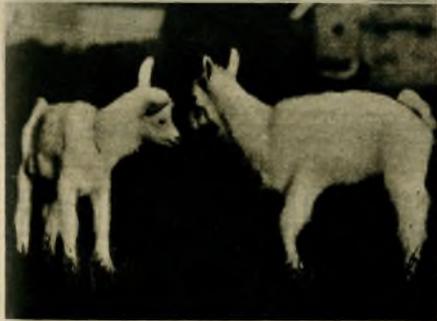
ALMA SERENA

mamma

I miei figlioli le gradiranno

Mia cognata, sfolata da tempo in campagna, una campagna sul serio perché ella ha una cascina ai margini d'un bosco, ha spinzagliato i suoi figliuoli alla raccolta delle castagne ed oggi me ne manda un bel pacchetto. Una festa, davvero. Davanti al mio piccolo tesoro mi perdo in sogni, vorrei preparare con queste castagne qualche cosa di buono per la mia famiglia. Una volta, tanto più se con l'aiuto di qualche ricettario gastronomico, sapevo fare dei buoni dolci. Uno ce n'era con le castagne, buono, soffice, Montebianco, si chiamava. Ma ci voleva, oltre alle castagne lessate e passate a setaccio, cioccolato, liquore, e panna montata. Niente Montebianco, dunque

alla mia reale ricchezza. Vediamo di utilizzarle bene: massimo rendimento. Se le facessi stufate per contorno, ad esempio, in un giorno in cui mi daranno la carne della tessera? Bisogna farle lessare togliendo, prima della cottura, la grossa buccia e poi, dopo cotte, la pellicina sottile, senza romperle. Così nettate si pongono in una teglia, in un solo strato, si coprono d'acqua fredda, si condiscono con un pizzico di sale, un pizzico di zucchero, una costa di sedano. Al primo bollire si unisce un cucchiaino di caffè di estratto di carne (carne per modo dire) e (quato se lo dico in un orecchio che nessuno ci senta) un pezzetto di burro, quanto una noce avrei detto una

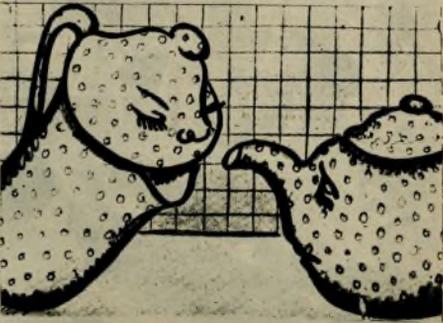


di cui si dispone. Sarebbe un contorno, questo, per del manzo lessato o per dell'arrosto. Noi ci accontenteremo di farne il cosiddetto « canapé » per un uovo al burro. E ne saremo soddisfattissimi. Abbiamo ancora un terzo delle famose castagne, dono della cognata che vive a tu per tu col bosco. Ma non possiamo più consentirci delle foglie; faremo a queste (saremo destinato a ciò le più grosse) la solita incisione trasversale, le metteremo nella padella forata per

farne le caldarroste delle quali i ragazzi sono ghiotti. Perché risultino buone, non indurite, non bruciate, avrà l'avvertenza di porre sulla caldarrosta una strofinaccio umido ripiegato; ottima pratica per una buona cottura. I miei figliuoli non le gradivano meno di quella tale torta per la quale occorreva tanta roba. Queste eccesive esigenze abbiamo lasciato per via senza danno, anzi con vantaggio della nostra salute.
MIRELLA LORI

Eppure... Eppure ne facevo un altro dolce, io, con le castagne, una volta. Era una torta, questa. Vediamo di ricordare che cosa occorreva. Ecco: liquore, quattro uova, panna montata. Niente torta. Forse, se sfogliassi uno di quei miei vecchi libri di ricette? No, non conviene. L'altro giorno, mi è giusto capitato sottomano una ricetta di vent'anni fa per una semplice galettina e lessi che occorreva: mezza testa di maiale, un chilo di vitello (ma raccomandavano che fosse proprio lombata) 2 etti di prosciutto crudo tagliato a dadi, 4 uova sode, un tartufo e qualche altra cosettina. Così, per queste inezie, anche quel giorno, niente galettina.
Ma torniamo alle mie castagne,

volta, e adesso dirò: quanto una nocciola. Lasciar cuocere dolcemente e asciugare. Le castagne così preparate risulteranno lucide, saporite. Per contorno alla carne della tessera o ad una faraona, ad esempio, (la polleria è in libera vendita), se saremo in vena di commettere una follia per festeggiare la domenica. Un terzo delle mie castagne l'ho dunque utilizzato così. Ed ora prepareremo un buon passato di castagne. Semplice: togliere la prima buccia e lessarle; poi pelarle. Porle a cuocere nuovamente in poco brodo (finto, s'intende) e con un cucchiaino di legno schiacciarle bene fino ad ottenere una bella liscia poltiglia. Condire con sale, un pizzico di zucchero, il poco burro



20

HANNO INVIATO NOTIZIE

Publichiamo i nominativi di prigionieri che hanno inviato saluti alle loro famiglie dalle diverse località:

MILANO

Barbieri Ferdinando, Russia sovietica; Bassi Bruno, Russia sovietica; Bersino Luigi, Russia sovietica.

Provincia di MILANO

Cislag: Bozzoni Mario, Russia sovietica; Corbate: Ciflari Carlo, Russia sovietica; Lambro: Boccotto Paolo, Russia sovietica.

Provincia di PAVIA

Voghera: Barbieri Pietro, Russia sovietica.

Provincia di COMO

Chiesasco: Brea Carlo, Russia sovietica; Colico: Barbieri Antonio, Russia sovietica.

Provincia di BERGAMO

Ferragera d'Adda: Berba Giovanni, Russia sovietica; Fontanella di Piano: Bertocchi Tobia, Russia sovietica.

Provincia di CREMONA

Comune di Riccione: Rosti Ettore, Russia sovietica.

Provincia di NOVARA

Oleggio: Croli Giovanni, Russia sovietica.

Provincia di VERCELLI

Gallianico: Rollan Domenico, Russia sovietica.

Provincia di GENOVA

Chiavari: Borsetelli Severino, Russia sovietica.

LA SPEZIA

Bellotti Carlo, Russia sovietica.

Provincia di FERRARA

Monte Mello Bondeno: Borchi Russia sovietica; Tecate: Bottoni Luigi, Russia sovietica.

Provincia di ROVIGO

Castel Guglielmo: Cappello Bruno, Russia sovietica; Colle Poliseno Camerino: Bellirame Aquilino, Russia sovietica.

Provincia di TREVISO

Lorenzato: Barusca Gerolamo, Russia sovietica.

Provincia di VERONA

Bussolengo: Benvenuti Paolo, Russia sovietica.

Provincia di BELLUNO

Aiano di Piave: Bertolucci Giuliano, Russia sovietica.

Provincia di TRENTO

Bressi: Ruggieri Rumo sovietica; Vale: Rozzano Carlo, Russia sovietica.

Nominativi di prigionieri residenti in province diverse:

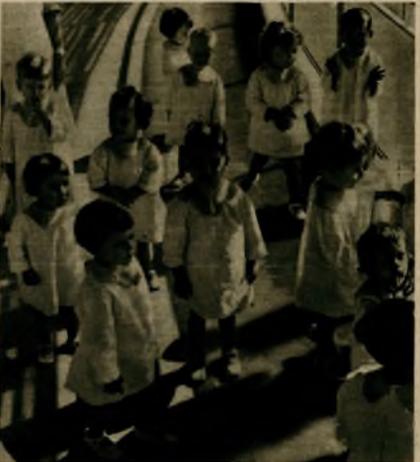
Cagliari (Firenze): Belli Emilio, Russia sovietica; Canosa (Bari): Basile Carmine, Russia sovietica; Frosinone: Barlora Stale, Russia sovietica; Gioussa Superiore (Reggio Calabria): Braccese Vincenzo, Russia sovietica; Patrica (Frosinone): Belli Giuseppe, Russia sovietica; Pexalle (Forlì): Belloli Olimo, Russia sovietica; Roma: Boscherini Anselmo, Russia sovietica; S. Giovanni Tettuccio (Napoli): Borzallo Francesco, Russia sovietica; Termini Imeresi (Palermo): Cimmi Giovanni, Russia sovietica; Viareggio (Luca): Cortopassi Marino, Russia sovietica.

in voce degli

L'ala fascista torna nei nostri cieli



Lo spazio aereo della Penisola incomincia a non essere più tanto sicuro per i ginepristi, come qualche mese fa, quando bombardare chiese, ospedali, opere d'arte, mitragliare pacifici lavoratori nei campi ed assassinare i bimbi nelle scuole, era un gioco. Oggi, agguerrite se non ancora numerose squadriglie della caccia italiana, contendono con successo il cielo all'inimico, infliggendogli sensibili perdite. Ecco uno dei nostri modernissimi aerei in partenza su allarme. (Foto Luc-Mignoni)



SALUTI DALLE TERRE INVASE

7 AGOSTO

Biondani Tea, Udine, da Belladuno; Botter Giugonni, S. Nicola di Ossano, dal figlio Domenico; Bozzone Luigi, San Nicola di Ossano, da Nino Teresa Maria; Ciglioli Alfonso, Bologna, da Giovanni; Colautti Walter, Collalto di Tarcento (Udine), dai genitori, Eugenio, Dal Gio Teresa, Diocesi di Concordia, da Zanin Giovanni; Deza Teresa, Sacile (Udine), da Leonetto Maria; Del Fabbro Giacomo, Collalto di Tarcento (Udine), da Umberto Del Fabbro; Di Men Tommaso, Teon (Udine), da Ferruccio e tutti; Dal Pin Francesco, Udine, dal fratello e figlia, Di Quai Anna, Peavrus (Udine), da Gonaro Giuseppe; Fontana Lima, Legnano (Verona), da Francesco Lazzaro Virginio, Tarzanico (Monforte), dalla figlia Rosina; Lavi Ellis, Udine, da Teresa; Loris Adamo e Cicomesco, Udine, da Don Ermengoldo; Lucchini Ottorino, Rovigo, da Piero Ines figli; Parandini Giuseppe, Gimnasio Stellini (Udine), da Fra Paolo; Piani Gino, Udine, da Don Giulio Rastelli; Saviu Emilio, Tarcento (Udine), dal fratello Antonio; Sezzani Giacomo, Remanzano (Udine), da Mazzonini Olga; Vran Romano Luigi, Porcetta Bertolo (Udine), dal fratello Aurelio;

Venier Virginio, Cimano (Udine), da Venier Raimondo; Vita Vitanoso, Udine, dalla mamma; Bos Anna, Magarola (Udine) da Umberto Nicotetto; Bulon Antonio, Trivignano (Udine), da Briton Aldo; Ciliboni Lino, Pradariano (Udine), da Nello; Coca Pietro, Udine, dai genitori; De Giorgi Amalia, Udine, dal figlio; De Monte Momi, Arsenia (Udine), da De Monte Finiseno; Fabbri Federico, Udine, da la Torta Nicola; Geserie Dina, Pordenone (Udine), da Angelo; Gressini Sandra, Udine, da Lorenzetti Giovanni, Udine, dal figlio Lino; Loria Libeskind, Udine, da Antonio; Nicolaia Bolla, Udine, da Norcen Pieri; Pissicelli Renato, Codenon (Udine), da Suor Olimpia; Rocca Momi, Flambouze e Lambretto (Udine), da Rocco Luigi; Romanini Domenico, Arsenia (Udine), dalla figlia Lucilla; Taratolo Filippo, Casanovic (Udine), da Antonio; Tedeschi Antonio, Braislmann (Udine), da Ciliboni Nello; Terenzianni Anselmo, Pozzuolo dei Friuli (Udine), da Lucio; Tobolo Luffato (Udine), da Battista; Tofo Umberto, Barcarolo (Udine), da Tofo Ottaviano; Tomasi Francesco, Portonovo (Udine), da Michele; Tossanoni Hrma, Mazzonico (Udine), da Buzzi Bruno; Zaffari Sarone di Canevo (Udine), da Ange-

Avvenimenti

SALUTE DALLE TERRE DI NASE

lo, **Zasani Franco**, Darcento (Udine), dai Genitori.
Acerbi Giuseppe, La Spezia, da **Adriani Anna**, Vicenza, da **Giovanni Agostino Catena**, Pola, da **Bruno Agostini Leonide**, Canariggio (Venezia), da **Gino Alberti Agnesina**, Morbegno Civo (Sondrio), dal marito **Salvatore Alberti Leonardo**, Civo (Sondrio), dal figlio **Guglielmo Alberti Terese**, Novara, da **Alberti Pietro**, **Alfiegio Giuseppe**, Piumazzo di Sospirolo, da **Giorgio Amalia**, **Alessi Dornne**, Lusevera (Parma), da **Nario Allata Maria** Maria, Trieste.

Metà e Pietra, Benatti Bruno, Bondeno (Ferrara), da **Giordano Benvenuto Genesio**, Tavagna per **Scoffetta**, da **Bonvenuto Silvio**, **Barladis Gianna**, Montebelluna (Treviso), dal fratello **Luca**, **Barleschi Martina**, S. Barzanotto (Asti), da **Pietro Berto Isolina**, Rovigo da **Isa Berto Berto Paolo**, Conseive (Padova), dal figlio **Gildo Bertone**, . . . Asti, da **Laura Francesca**, **Bertorello Felice**, Bolzaneto (Genova), dalla figlia **Suor Maria**, **Berlizzo Elisabetta**, S. Benedetto Trisino, da **Don Antonio Betti Francesco**, Cadigone (Savona), da **Elisa Beverini Maria**, Aulla per **Monti**, da **Pra Ettore**, **Biffone Bruno**, Castellanza Veneto, da . . . **Biggi Famiglia**, S. Prospero Martorano, dal soldato **Angelo Bignam Francesco**, Trieste, da **Lorenzo Billo Andrea**, Giadonedi (Padova), da **Aldo Biorasin Antonia**, Vito Daso (Udine), dalla figlia **Marianna**, **Luigino e Paolo**, **Blossa Maria**, Albion d'Istria (Pola), da **Vinetti Giuseppe**, **Blengo Famiglia**, Brà (Cuneo), dai cugini **Roldini Narciso**, Este (Padova), da **Oreste Bonacini Virginia**, Olerzo (Treviso), da **Armando**, **Bonaccors Antonietta**, Bologna, da **Giuseppe Bonaudia Rino**, Madonna del Olmo, dalla cugina **Ida**, **Bonaguro Vittoria**, Saltrano (Vicenza), dal fratello **Agostino Bonareolo Guisio**, Scavio del Venduro, dalla sorella **Assunta Bonetti Claudio**, Trarego (Novara), dalla figlia **Stefania** e **Lola Bonomi Alfredo**, Treviso, dalla moglie **Borsi Adela**, Cento (Ferrara), da **Rico Bruno e Francesco**, **Barbuello Mel**, Varesa, dal figlio **Aldo Boro Anna**, Pola, da **Antonio**, **Borsetta Emilia**, Vergato (Bologna), da **Bosetta Bruno**, **Boviolini Dante**, Diura Modena, da **Fiammino**, **Bortolotti Emma**, Ferrara, dai figli **Ugo e Pietra**, **Boschetti**



da **Allata Nini**, **Andreolli Costantino**, Bassano del Grappa, da **Giovanni Andriola Angelo**, Pesci di Lora, da **Natale Andriola**, **Anelli Antonino**, Parma, da **Marcella Anelli Ernesto**, S. Martino (Savona), dai Genitori, **Anonaggi Francesco**, Novara, da **Milena Angelini Filomeno**, S. Bernarino in Valle (Savona), da **Don Tommaso Aragona Maria**, Mouselle (Padova), da **Mario Arosio Gargano Maria**, Romano (Trieste), dal figlio **Santo Atigliano Giuseppe**, Mondovì (Cuneo), dal figlio **Alberto**, **Avanzi Luino**, Calderaro di Reno, dal soldato **Arrigo**.

Badali Gasella, Sanlascio (Gorizia), da **Badali Vittorio**, **Baggio Vittorina**, Bassano del Grappa, dalla sorella **Neres**, **Bagnini Sandrina**, Bandoquerele - Concordia Sagittaria, da **Germinia**, **Baldo Ernesto Prati**, Levatiti Groggia, da **Emilio**, **Balli Carolina**, Le Grazie (Pistoia), dal glio **Dino**, **Barbieri Giuseppe**, Fregedo di Reno (Bologna), da **Fontana Giuseppe**, **Barbolini Geremia**, Rovereto / Secchia (Modena), da **Almeze**, **Baron Teresa**, Treviso, da **Natale**, **Baron Francesco**, Onè di Fontale, dal figlio **Tarcisio**, **Baroni Gabesina**, Alassio (Savona), dai cugini **Emanuele**, **Bazzi Luciano e Fratelli**, Treviso, da **Isa e Gino**, **Bastiani Stefano**, Genova, dalla fidanzata **Ada**, **Battaglione Maria**, Borgo S. Dalmazzo (Cuneo), da **Roberto**, **Bautera Famiglia**, Vigonovo, dal serg. **M. Ezellio**, **Bazzo Piero**, Mistranona, da **Giuseppe**, **Becca-S. Francesco**, S. Remo (Imperia), da **Memo**, **Bedetti Giovanni**, Trieste, da **Gino**, **Beghelli Carolina**, Casalecchio di Reno (Bologna), dal figlio **Berghini Olimpia**, Salva (Rovigo), dal cap. magg. **Nelson**, **Bellizotti Beniamino**, Paluzza (Udine), dalla figlia **Amolina**, **Bellona prof.**, **Alfegio**, S. Remo (Imperia), da **Elda**,



Giuseppe, Montevocchio Maggi dal figlio **Pietro**, **Bosco Maria**, Conegliano (Treviso), da **Sebastiano Bottno**, **Bottacchio Gerolamo**, Borghetto di Porto M., da **Michele**, **Braggi Rosa**, **Ellica**, Masenti Begonia, da **Mariuccia**, Edo e Mauro, **Brida Massimo**, Carmos (Gorizia), da **Dulio**, **Broccoli Elia**, Fossalta di Piave, da **Antonio**, **Bruno Giuseppe**, Rovigo, dal nipote **Assenzo Rinaldi**, **Bruno Luigi**, Bologna, da **Don Ignazio e Gino**, **Brusone Francesco**, Portunero (La Spezia), dal figlio **Carlo Edda Carmelo**, **Vincenzo** (Gorizia), da **Buda Giovanni**, **Budo Maria**, Trieste, da **Giuseppe**, **Busolenta Domenica**, Borgo Sale Bombonato, da **Porta Francesco**, **Busa Angela**, Fontanelle (Asti), dal figlio **Gino**, **Buzato Eilda**, S. Giuseppe Mompiani, da **Tifoni Marcello**, **Cadamusso Giuseppe**, Miraflo, da **Armando**, **Calderani Santo**, Forderone (Udine), da **Alchينو Raffaele**, **Tini**, **Calvaresi Luigi**, Destigne (Aosta), da **Martino**, **Calleri**, Savona, da **Emma**, **Calotti Maria**, Sala Baganza (Parma), da **Irene Nervi**, **Calvi Elisa**, Parma, da **Maria Luisa**, **Comale Guido**, Padovola, dal nipote **Luigi**, **Canalis Regina**, Padova, dal figlio **Luigi**, **Canali Mariolo Amalia**, Campagna Cassello, da **Carlo Masuolo**, **Cansuoli Giuseppe**, . . . da . . . **Carnelli Vladimir**, Vicenza, dalla mamma e tutti; **Carino Bolla**, **Alibisola Nave** (Savona), da **Vittorio**, **Carnetoli Federico**, Castelnuovo Vicentino (Vicenza), dal figlio **Nanno**, via **Rosa**; **Carpa Raimondo**, Castelletto Parmense, da **Giuseppe**, **Carriello Maria**, Bologna, dal figlio **Carmelo**, **Casagrande Sofia**, Meduna di Livenza, da **Luigi**, **Caselli Luigi Teresa**, Santoro (Vicenza), dalla figlia **Virginia**, **Castaldi Domini**, Genova, da **Carmen Giuliano**, **Castellaro Maria**, Villacaccia (Udine), dal figlio **Rosa** e **Pietro**; **Castro Elvira**, Bologna, da **Olga Poletti**, **Calamini Maria**, Modena, da **Victoria**, **Caroli Liana**, Monte Ombraro (Modena), dal padre; **Cecarini Caterina**, Gargaro (Gorizia), da **Giuseppe**; **Celista Famiglia**, Savona, dal fratello **Abelie**, **Comis Teresa**, Vibelio, da **Giuseppe** **Azzurini**, **Ceresini Iris**, Tortezchiaro, da **Ivo**, **Cernelli Luigi**, Orzelle (Gorizia), da **Cerelli Giuseppe**, **Cerra Dea**, Roccabianca, da **Pietro**; **Chiaranda Corrado**, Padova, da **Bianca**; **Chiarantino Angelo**, Zanon di Piave, da **Soggiavato Pietro**, **Chavon Stella**, Fante di Tresignano, dal figlio **Giovanni**, **Chieschi Mons. Paolo**, **Benigni Famiglia**, Savona, dal fratello **Abelie**, dal Padre **Giov. Minoli**, **Casini Giuseppe**, Arena di Targgia (La Spezia), da **Don Renato**, **Chiti Luisa**, Carugo (Novara), dalla nipote **Stefania** e **Lollo**, **Civita Genetone**, **Pieve Ligure** (Genova), dal cugino **Carla**, **Cocco Anna**, Sangorizio, da **Cocco An-**



tonio, **Coli Ercolo**, Busana per **Marmorete**, dalla figlia **Santina**; **Colia Cristina**, Camero da **Luigi Colia**, **Colombari Luigi**, Cortina d'Ampezzo, dalla sorella **Feliciana**, **Conforto Maria**, Novara, dalla sorella **Maria**; **Cosie Erminia**, Albignasego (Padova), dalla figlia **Maria**; **Copelli Enrichetta**, Soragna, da **Copelli Celso**; **Corradini Corrado**, Padova, da **Corradini Maria**; **Corsi Famiglia**, Trieste, da **Fran-**

(Continua al prossimo numero)

Settimanale dell' "E. I. A. R."
 Direttore: CESARE RIVETTI
 Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
 Corso Sempione, 25 - Telefono 98-1241

Esce il Milano ogni domenica il 26 giugno
 Prezzo: L. 5. Annuale: L. 110 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200. Estero L. 110
 L'ESTERO: il doppio
 Invata vaglia o assegno all'Amministrazione
 Per la Pubblicità rivolgersi alla I.P.P.A.
 (Soc. Int. Pubblicità Redazionale Anonima)
 Concessionari nelle principali Città
 Spedizione in abbonamento (Gruppo II)



La trasformazione fotoelettrica e la concezione radiovisiva delle immagini

È ormai noto come è stato possibile attuare il miracolo della visione a distanza, di scene della vita reale, attraverso ostacoli opachi alle radiazioni luminose visibili. Poiché le conoscenze scientifiche attuali ci offrono un solo mezzo per poter trasmettere dell'energia a distanza in modo oggettivo e selettivo — e cioè quello di porla sotto forma di energia elettromagnetica oscillante con frequenze appartenenti ad un intervallo esteso — il procedimento radiovisivo ha necessariamente inizio con una trasformazione di natura fotoelettrica, della energia luminosa in energia elettrica, trasformazione che va intesa in senso differenziale trattandosi, generalmente, di energia con intensità variabile istante per istante.

Come è noto, agli effetti della trasformazione fotoelettrica radiovisiva, una immagine (o) può essere concepita solo come l'insieme di un grande numero di sorgenti luminose di miscela ampia superficiale e di diversa intensità luminosa — una dall'altra, disposte in modo ben definito nel piano immagine — e immagine stessa e di numero abbastanza elevato da non compromettere troppo la possibilità di distinguere i più piccoli particolari di essa. Ebbene, la cellula fotoelettrica — che è l'organo agente nella necessaria trasformazione energetica della radiovisione — concepisce le immagini, si può dire, in una maniera ben diversa e — più inadatta allo scopo. Infatti, quando sia sottoposta all'azione della luce riflessa da una data immagine, essa fornisce una corrente elettrica di intensità corrispondente, istante per istante, alla intensità luminosa media della immagine stessa. Si ha cioè una integrazione, di natura fotoelettrica, di tutti i flussi luminosi elementari emessi da tutte le piccolissime aree parziali delle quali, come si è visto, l'immagine della radiovisione deve considerarsi costituita; alla corrente fotoelettrica vengono a mancare, dunque, quei caratteri distintivi propri delle varie areole costituenti l'immagine ed atti ad individualarla.

Questo comportamento della cellula fotoelettrica — nel caso specifico della radiovisione — è, generalmente, della radiotrasmissione delle immagini — si rende subito fisicamente intuitivo solo se si pensi al contrasto dimensionale esistente nel fatto che, mentre i flussi luminosi elementari emessi dalle singole areole dell'immagine sono caratterizzati da una loro intensità variabile oltre che nel tempo anche nello spazio, la risposta della cellula fotoelettrica è costituita da segnali variabili solo nel tempo. I primi sono infatti caratterizzati, oltre che dalla loro intensità, anche dalla posizione geometrica che ciascuno di essi occupa nel piano dell'immagine e che fornisce loro due dimensioni geometriche assolutamente necessarie per individualarli e per permettere, quindi, la ricostruzione dell'immagine stessa attraverso la seconda trasformazione — inversa della prima — della energia elettrica in energia luminosa; nella risposta delle cellule, invece, non troviamo più nulla di tutto ciò poiché, proprio nella trasformazione fotoelettrica, vanno perdute quelle due dimensioni geometriche caratteristiche degli elementi costituenti la

immagine e che sono assolutamente indispensabili ad individualarla. Potremo dire che si entra nella cellula fotoelettrica con segnali a tre dimensioni (tempo e coordinate piane) e se ne esce con segnali ad una sola dimensione (tempo); potremo quindi concludere che la trasformazione infoelettrica, presa «*stessa*», non è sufficiente per essere posta alla base dell'attuazione di un procedimento radiovisivo, al contrario di quello che accade, invece, nel procedimento radiofonico, per il microfono, nei riguardi della trasformazione della energia sonora in energia elettrica. Il microfono, infatti fornisce una corrente elettrica complessa che riproduce esattamente, nel suo andamento e nel tempo, tutte le frequenze fondamentali e le relative armoniche proprie di un qualsivoglia numero di organi sonori in funzione simultanea. Ciò dipende dal fatto che nelle due trasformazioni energetiche costituenti normalmente il fenomeno microfonico completo — e cioè la iniziale trasformazione acustico meccanica e la susseguente trasformazione meccanico elettrica — non esiste alcun contrasto dimensionale; infatti, qualunque sia il numero degli organi sonori in funzione nello spazio utile per la trasformazione e comunque siano in questo disposti, la trasformazione microfonica si sviluppa, anzitutto, dal principio alla fine, secondo una sola dimensione, il tempo (ogni singolo suono viene infatti caratterizzato da un solo elemento e cioè la frequenza o il gruppo di frequenze ad essa corrispondenti) e tale elemento si mantiene inalterato durante l'intera trasformazione, permettendo così di ottenere dal microfono una corrente elettrica capace di restituire, nella trasformazione inversa, tutti i suoni che avevano già, istante per istante, investito il microfono. Nella trasformazione microfonica non va quindi perduto alcuno degli elementi caratteristici della emissione sonora da trasmettere né atti ad individualarla, poiché, analogamente a quanto abbiamo detto per la cellula fotoelettrica — ma non identicamente — si entra e si esce dal microfono con segnali ad una sola dimensione e se ne esce sempre con segnali ad una dimensione. Lo stesso si può dire del comportamento integratore della cellula fotoelettrica in confronto alla trasformazione radiovisiva delle immagini radiovisive come scomposte in un grandissimo numero di areole elementari (a brillare nel campo superiore con l'introduzione del procedimento di analisi che permette l'attuazione di questo processo) e che, chiameremo concezione radiovisiva delle immagini; tale procedimento consiste, successivamente, nella scomposizione di esse, reale od artificiale, in tante piccolissime porzioni e nella loro successiva trasformazione fotoelettrica del flusso luminoso proprio di ciascuna di queste.

Se questo procedimento ci riporteremo di parlare in un prossimo futuro.

COSIMO PISTOIA

(1) È ormai nell'uso comune parlare di «*immagini*» anche nel caso del procedimento radiovisivo, come si nota, il procedimento radiovisivo — in quanto a sua natura — comporta, in primo luogo, una prima trasformazione energetica, in cui un flusso luminoso a due dimensioni, sulla quale viene applicato il procedimento stesso,



Dante Montanari - Il pastore poeta.

(Foto Studio Fotografico Industriale - Milano)

Dopo Spalati il Milione» ha ospitato una mostra di Umberto Vittorini la cui personalità è ugualmente riconoscibile tanto nelle nature in silenzio quanto nelle figure. La solidità degli oggetti è infatti tale che non si limita nel rapporto al vero, ma decidendosi nel suo più ristretto disegno architettonico si rivela in accostamenti e composizioni in cui la fattualità assume profondità scavando nella crescente successione degli occhi, la spiritosità delle luci e delle ombre. Altra mostra che deve essere collocata su di un alto piano d'arte è quella di Dante Montanari alla Gianfranceschi, il pittore, esperto nelle più sottili sfumature del colore, chiama la luce protagonista dei suoi quadri e la luce stempera in «*Notturmi*» una materia cristallina che fa emergere il fluire delle ombre e in «*Mattino*» disloca la casa ricantando senza ombra nella apparizione di un sogno che tuttavia non consente all'immaginazione alla ricchezza prospettiva o arbitri all'evidenza dei pezzi plastici.

Così la trasformazione luminosa impone al linguaggio cromatico una castità aurea e una chiarezza nitida e geniale. E lo stesso arbitrio fattuale che assume da Pier della Francesca nella prima brezza sui fiori alla finestra a coltura di ingenuità marchegiana si ritrova nel modo di realizzare la figura e nel modo che i critici hanno ribattezzato «*Annunciazione di piovra*».

sentito dall'amoroso studio dei quattrocentisti di orientamento verso una pittura con e pregio come in «*Falcatura*» lo scorcio aereo del piano A «*Falcatura*», si contornano per la essenzialità del taglio e la finezza della materia «*Squadro quadrangolare*». Espressione di un'arte che dal vero esce moltissimi attorni di interrogazioni liriche intime e profonde sono «*Strada solitaria*», «*Aratura*», e «*Ostera*». In queste tre opere l'artista marchigiano ritorna alle origini ed è inutile cercare per «*Ostera*», ad esempio, accostamenti al vateschi, ma è opportuno ricercare invece alla sua terra dove le cose più antiche hanno ricissione di umanità. Qui un clima è risolto in tre note centrali di ruota da cui si illumina la stanchezza di uomini macerati dalla fatica. A documentare i pregi della tavolozza di Montanari è sufficiente prendere in esame il «*Pastore poeta*» che di questo personale è uno dei pezzi più significativi. È a cui vuole penetrare il segreto della semplicità delle costruzioni schematiche, l'Autocratato si impone con l'evidenza scullomica della fronte e della mandibola della mandibola. Altrettanto notevole è «*Meriggio*» con l'affaticata coltura del riordinare che impiega gli uomini e le cose.

Indice di quell'istore che è materia di poesia è ricomparso nella figura e nel modo che i critici hanno ribattezzato «*Annunciazione di piovra*».

ALFIO COCCIA

MADRI SPOSE SORELLE



in uniforme dell'Esercito repubblicano, affidano ai microfoni dell'Eiar un saluto caldo di passione per coloro che combattono sotto le bandiere dell'Italia vera.